FRANCESCO PETRUCCI

DOCUMENTI ARTISTICI SUL SETTECENTO NELL'ARCHIVIO CHIGI (PARTE II)

Estratto dal "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
N. 114 – Ottobre-Dicembre 2000

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

FRANCESCO PETRUCCI

DOCUMENTI ARTISTICI SUL SETTECENTO NELL'ARCHIVIO CHIGI

PARTE II

Il presente contributo è riferito al mecenatismo artistico del cardinale Flavio II Chigi ed integra il precedente, già pubblicato su questo *Bollettino* (1998, 105–106) relativo alla committenza dei principi Augusto (1662–1744), Agostino II (1710–1768) e Sigismondo Chigi (1735–1793) nel XVIII secolo.

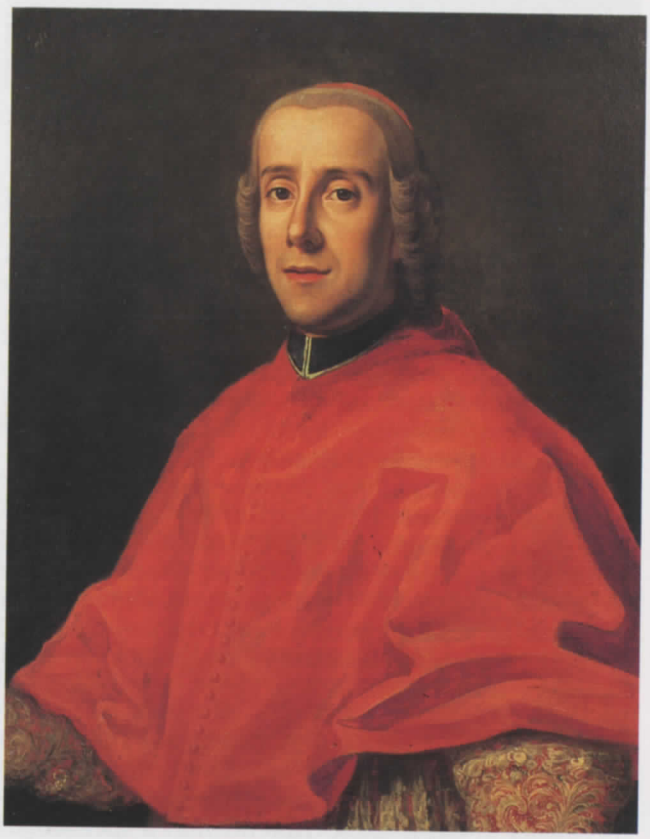
Lo scandaglio di documenti contabili inediti nell'archivio Chigi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, consente infatti di far nuova luce su Flavio Chigi iuniore (1711–1771), committente e figura singolare nel panorama del mecenatismo artistico settecentesco (*fig.* 1). Sebbene il suo capolavoro rimanga la villa sulla Salaria, sono emersi dalle indagini preziosi documenti che pongono il personaggio ad un livello paritario, perlomeno per un discorso qualitativo, rispetto agli antenati seicenteschi.

Terzo di quattro figli, Flavio nacque a Roma l'8 settembre 1711 da Maria Eleonora Rospigliosi ed Augusto Chigi, Maresciallo del Conclave e Custode di Santa Romana Chiesa. Nominato Protonotario Apostolico nel 1736, svolse nel 1738 un'importante azione diplomatica su incarico di papa Clemente XII, connessa al riconoscimento da parte della Santa Sede del Regno delle Due Sicilie: l'accoglienza e la scorta attraverso lo Stato Pontificio fino ai confini del Regno di Napoli di Maria Amalia di Sassonia, figlia di Augusto III di Polonia, che andava sposa a don Carlo di Borbone.

Dopo essere stato Presidente della Reverenda Camera Apostolica (1739), Chierico di Camera di Benedetto XIV (1740), Presidente della Zecca ed Uditore della Camera Apostolica (1743), Flavio fu nominato cardinale dallo stesso pontefice il 26 novembre 1753. Clemente XIII il 25 maggio 1765 lo volle al proprio fianco a presiedere il capitolo generale dei conventuali, di cui divenne Protettore.

Le sue capacità e la stima goduta presso gli ambienti ecclesiastici e dell'aristocrazia, ne fecero il più probabile candidato al pontificato dopo la morte di Clemente XIII nel 1769. Il conclave era allora diviso nelle due fazioni dei "moderati", filospagnoli e favorevoli alla soppressione della Compagnia di Gesù, e degli "zelanti", filogesuiti e filoimperiali. Questi ultimi erano capeggiati dall'ex Segretario di Stato cardinal Torregiani ed appoggiavano apertamente la candidatura di Chigi, peraltro imparentato con il cardinale Albani ambasciatore di casa d'Austria per il matrimonio contratto dal fratello Agostino II con Maria Giulia Albani. «Né più gli mancavano che due o tre voti per essere esaltato al triregno, quando le cose cambiarono d'aspetto così, che indebolito il partito del Chigi, prescelto fu il religioso Ganganelli ai 19 maggio di quell'anno 1769» (Moroni). Il neo eletto pontefice, che assunse il nome di Clemente XIV, dopo un lungo periodo di incertezza dovette cedere alle sollecitazioni delle potenze straniere e la notte del 21 luglio 1773 firmò la soppressione della Compagnia di Gesù, ma Flavio Chigi era già passato a miglior vita l'11 luglio 1771. Fu sepolto nella tomba di famiglia a Santa Maria del Popolo.[1)]

Il Chigi aveva interessi eruditi ed era un assiduo frequentatore di letterati e uomini di scienza, tanto da



1 – CASTEL FUSANO (ROMA), COLLEZIONE MARIO CHIGI ALBANI DELLA ROVERE – DAVIDE LORETI: RITRATTO DEL CARDINALE FLAVIO II CHIGI

2 – ROMA, PALAZZO CHIGI – ADRIEN MANGLARD: SALA DELLE MARINE, PARTICOLARE

3 – ROMA, PALAZZO CHIGI – ADRIEN MANGLARD: SALA DELLE MARINE, PARTICOLARE

arricchire la già imponente biblioteca di famiglia di circa quattromila volumi. La passione di bibliofilo è confermata dai suoi registri contabili, ove ci sono frequentemente pagamenti per l'acquisto di libri, sia antichi che moderni. Nominò come bibliotecario l'erudito monsignor Assemani, che dopo aver riordinato tutto il vasto materiale bibliografico, pubblicò nel 1764 il *Catalogo della Biblioteca Chigiana giusta i cognomi degli autori ed i titoli degli anonimi coll'ordine alfabetico disposto sotto gli auspici dell'Em.mo e Rev.mo Prencipe Flavio Chigi della S.R.C. Diacono Cardinale di S. Maria in Portico da Mons. Stefano Evodio Assemani arcivescovo di Apamea*. Da monsignore si dilettava a comporre epigrammi, sonetti e dissertazioni poetiche, raccoglieva e traduceva i classici, si cimentava in studi filosofici e matematici.

La garbata signorilità che lo distingueva gli consentì di svolgere con successo, all'insegna di un fasto tutto barocco, l'incarico diplomatico dell'accoglienza a Maria Amalia di Sassonia, sovrintendendo a spettacolari ricevimenti fatti anche di apparati effimeri, lungo le varie tappe del percorso verso Napoli. Ne abbiamo una puntuale descrizione nelle *Memorie della Nunziatura straordinaria eseguita per la S. Sede da Sua Ecc.za Mons. Flavio Chigi raccolte dall'abate D. Giovanni Marini segretario del med.o Prelato in d.a occasione.*[2)]

Il Nunzio approntò un proprio seguito di settanta persone, tra aiutanti di camera, cappellani, cocchieri, lacchè, staffieri e palafrenieri, vestiti di ricchissime livree, come le venti "da comparsa" per la "sala" e la "scuderia" in stoffe di seta cremisi, turchina e bianca, decorate con «galloni d'oro di Spagna».

«Il Prelato ebbe tutto il tempo di far risplendere la sua magnificenza» facendo allestire per raggiungere Ferrara un grandioso «Ponte di Barche sopra del Po', il quale per la sua meravigliosa struttura chiamava non solo da Ferrara, ma anche dalle città vicine gran quantità di Dame e Cavalieri a godere quella vista», mentre non lesinava mance ed invitava gli ospiti ai rinfreschi imbanditi sulle sponde del fiume. L'allestimento era veramente imponente, come riferisce l'abate Marini: «Stendevasi il Ponte da una Sponda all'altra di quel Real Fiume per la lunghezza di mille seicento palmi romani, sopra cinquanta barconi di tutto bordo», mentre la lunga pontata era stata decorata «con sode tele dipinte, che figurando al naturale una regolata unione di riquadrature di pietre, ricoprivano i la-

4 – ROMA, PALAZZO CHIGI – ADRIEN MANGLARD: SALA DELLE MARINE, PARTICOLARE

terali ripari, sopra dei quali si vedevano finalmente sparsi copiosi vasi d'agrumi». Monsignor Chigi ricevette la regina assisa su una poltrona sostenuta da valletti, porgendole i saluti ed un breve papale: «prestandosi il Nunzio con ben profondo inchino a quella maestà, gli fu subito accennato il dover coprire; ond'egli prima replicando il medesimo atto d'ossequio, si pose successivamente il Cappello». La regina nel «campestre casino» fatto preparare da Flavio Chigi indossò un abito da gala ed entrò trionfalmente tra fuochi d'artificio e d'artiglieria in Ferrara, per ricevere le chiavi della città.

Splendida fu anche l'accoglienza riservata a Velletri, ove le furono consegnati come dono del papa «due quadri lavorati a mosaico». Come mi segnala Alvar González–Palacios, si tratta dei due mosaici con elaborate cornici ovali di Francesco Giardoni realizzati da Pietro Paolo Cristofari (1685–1743); conservati nel Palazzo Reale di Aranjuez, raffigurano un 'Ecce Homo' e la 'Madonna' tratti da dipinti di Reni e Maratta. Pietro D'Onofrj nel suo *Elogio di Carlo III* del 1789 dice che le opere furono consegnate a Maria Amalia di Sassonia il 15 giugno 1738 a Monterotondo dal cardinale Orsini, mentre González–Palacios ha chiarito trattarsi del cardinale Corsini; probabilmente anche il luogo deve essere rettificato con Velletri, sia perché si trattava dell'ultima importante tappa nello Stato Pontificio, che per la testimonianza diretta dell'abate Giovanni Marini.[3)]

A Cisterna fu offerto dal principe di Caserta un lauto rinfresco, mentre si attendeva per il cambio dei cavalli. La mattina del 29 giugno a Terracina la regina fu salutata dai cannoni pontifici della «Galera Capitana» e della «Galera Comandante» ed il monsignore poteva così prendere congedo, dato che il Re attendeva la sposa a poche miglia.

Flavio aveva un proprio appartamento nel palazzo di piazza Colonna, mentre da giugno, ma più spesso da settembre fino a novembre, si spostava nel palazzo di Ariccia, ove frequentava l'erudito cardinal Clemente Argenvillieres, Uditore della Reverenda Camera Apostolica e Rettore dell'Università di Roma, che qui aveva affittato il Casino Chigi. Nel 1746 donò alla Collegiata dell'Assunta un nuovo organo realizzato dall'"organaro" Annibale Traeri e decorato dall'"indoratore" Filippo Clementi, fatto collocare sopra l'ingresso su una balconata progettata dall'architetto Giovan Pietro Minelli ed intagliata da Giovanni Poli. Nell'aprile del 1748 fece ristrutturare il proprio appartamento nel palazzo di Ariccia, situato nell'ala ovest al piano terra e già appartenuto al suo illustre predecessore cardinale Flavio Chigi seniore, commissionando per comodità la realizzazione nel piano sottostante del monumentale "cucinone", finalizzato a preparare lauti banchetti per i numerosi suoi ospiti. Dal 1735 al 1754 risiedette a Roma nell'«appartamento destinato a nostra Abbitaz.e nel palazzo Grande della Curia di Monte Citorio», per la sua carica di Uditore della Reverenda Camera Apostolica.

Importanti furono comunque i lavori di decorazione del proprio appartamento al secondo piano del palazzo di piazza Colonna, come risulta dai documenti contabili dell'archivio Chigi. Appuriamo così che la «Sala delle marine», dipinta dal francese Adrien Manglard (1695–1760) nel 1748 e costituente uno dei capolavori del Settecento romano, non era stata fatta decorare da Agostino II Chigi, come riportato nella bibliografia sull'argomento, ma da Flavio allora monsignore (*figg.* 2–4). Giovanni Incisa della Rocchetta nel 1961, dopo il restauro e la rimozione della tappezzeria che le ricopriva (1960), aveva individuato nel Manglard l'autore delle tempere murarie, riportando genericamente che il 24 agosto del 1748 «si saldava» all'artista francese, il «conto della pittura di una stanza, nel palazzo a piazza Colonna, verso il cortile, rappresentante prospettive di marine ed altro»; la notizia era stata estratta dall'Archivio Chigi, Giustificazioni del Giornale, *ad annum*. «L'importanza dell'incarico affidatogli da Agostino Chigi», scrive la Maddalo riprendendo dal Lefevre, «dà la misura del prestigio raggiunto dal Nostro presso l'aristocrazia romana». In realtà un pagamento con la stessa data smentisce tali asserzioni, sia perché si trova tra la contabilità di Flavio, sia perché fa espresso

5 – ROMA, PALAZZO CHIGI – GIOVAN BATTISTA OLIVIERI E AIUTI: SALA DEI PAESAGGI, PARTICOLARE

riferimento all'appartamento del prelato: «A di 24 sett.re (1748) ... Detti S. (Signori Ministri del Banco di S. Spirito) ad Adriano Manglard Pittore scudi duecentoventi m.ta, quali gli facciamo pagare per aver dipinto una stanza del n.ro Appartamento verso il cortile con prospettive di Marine, et altro, che i. s. 220».[4]

Anche la decorazione dell'adiacente «camera dei paesi» sicuramente fu commissionata da Flavio, trovandosi nel suo appartamento (*fig.* 5); di essa però, come purtroppo constatò anche l'Incisa, non sono reperibili in archivio evidenti riscontri documentari, o meglio non è facile stabilire una correlazione tra i pagamenti e le decorazioni esistenti. Le pitture dovrebbero comunque essere state eseguite dall'impresa di Giovan Battista Olivieri che nei mesi di aprile e giugno fu pagato per «un suo conto di scudi duegento trentasei, e b. 46, che importa per la Pittura fatta in una stanza dell'Appartam.to di S.E.P.», somma pressappoco corrispondente a quella assegnata al Manglard.

L'Olivieri nel 1748 si dedicò, come aveva rilevato l'Incisa, anche ai lavori ornamentali per le varie porte della «Sala delle marine»; mentre nell'aprile del 1748 fu pagato per la decorazione delle porte della «Camera d'Estate di S.E.P.». Queste porte corrispondono a quelle in parte ancora esistenti, laccate chiare con dorature e decorazioni a grottesca.

Lo stesso Olivieri fu impresario e pittore completo, dipingendo a guazzo, ad olio e vernice, e si occupò nel 1751 anche di «diversi lavori di pittura nella stanza grande d'udienze di S.E.P.». Giacomo Rubini invece, attivo poi nella Villa Chigi, decorò nel gennaio del 1746 con «ornati di pitture fatti a mordente», porte ed archetti della «stanza di Sua Ecc.za Monsignor Chigi». Lavorò anche alle dipendenze dell'Olivieri realizzando le parti ornamentali a grottesca nella decorazione delle porte.[5]

Flavio una volta eletto cardinale profuse molto denaro per arredi e decori nella cappella del palazzo (oggi non più esistente), facendoli in parte sovrintendere allo scultore ed architetto Pietro Bracci (1700–1773), allora impegnato nel completamento del gruppo dei cavalli e tritoni della Fontana di Trevi. Il pagamento al Bracci è del 17 gennaio 1761 per la «recognizione dell'Assistenza prestata a diversi lavori fatti p Serv.o della n.ra Cappella».[6]

Già nel maggio del 1746 quando ancora era monsignore, Flavio fece dipingere all'anziano Ignazio Stern (1679–1748), pittore raffinato conosciuto soprattutto per le numerose opere lasciate nel Ducato di Parma e Piacenza, la «Nascita della Madonna per la cappella», quadro di cui non ho trovato altrove menzione ed oggi disperso. Lo Stern, attivo in quell'anno per gli affreschi a Sant'Anna dei Palafrenieri, fornì al Chigi due 'battaglie' del Borgognone ed un «S. Antonio che predica ai Pesci» di Salvator Rosa; quest'ultimo dipinto potrebbe identificarsi con la tela di analogo soggetto, dall'Ottocento presso la collezione di Lord Spencer ad Althorp House.[7]

Giovanni Mezzetti, citato dal Titi per pitture alla Cappella Grande in fondo alla navata centrale di Santa Maria degli Angeli, ripetutamente si cimentò in restauri ed ornamentazioni alla cappella del Palazzo Chigi di piazza Colonna, assieme al solito Giacomo Rubini, ai "coramari" Francesco e Pietro Innocenti, gli "ebanisti" Herman Ermans ed Antonio Spalla, lo "scultore di legno" Riamondo Gaggi, l'"argentiere" Ivan Baislach.[8]

Nulla sappiamo sulla figura dell'ebanista Herman Ermans, probabilmente legato da relazioni di parentela con il più noto Giovanni Ermans, poi attivo per il cardinal Chigi, e forse discendente con questi dall'ebanista Giacomo Herman che lavorò per Alessandro VII, come ipotizzava Alvar González–Palacios. Per la cappella l'Ermans realizzò «un paro di sportelli di noce tutti intarsiati di bianco», mentre l'indoratore Filippo Clementi dorò «tre cornici» approntate dal corniciaio Benedetto Romanelli; il coramaro Pietro Innocenti fornì «una coperta di corame p. l'Altare, e Sagrestia», Salvatore Olivieri «undici Reliquiari di Argento» e l'argentiere Ivan Baislach, probabilmente della stessa famiglia di quel Francesco Baislach ricordato da Jennifer Montagu come attivo per Giovanni V di Portogallo, fu saldato per «un Crocefisso d'argento con suo Piedistallo di rame dorato, ed altri lavori».[9]

Una delle opere più significative tra gli arredi doveva essere l'inginocchiatoio commissionato dal cardinale

6 – ROMA, EREDI CHIGI – STEFANO POZZI: TOBIOLO E L'ANGELO

per la cappella, per il quale l'ebanista Antonio Spalla fu pagato il 30 aprile 1758. Non abbiamo tuttavia una descrizione del mobile e non è possibile stabilire se esso coincida con lo splendido inginocchiatoio passato presso Finarte a Roma il 6 ottobre 1998 (lotto 435), impiallacciato in noce, radica di noce ed ebano viola, come tanti arredi appartenuti al prelato e commissionati in quegli anni. Tale inginocchiatoio passò in proprietà di Eleonora Chigi sposa Incisa della Rocchetta secondo la divisione del 1917, con provenienza originaria dal palazzo di piazza Colonna. Non deve essere confuso con i mobili della Villa Chigi, che sono successivi come datazione e furono invece assegnati nella divisione citata a Francesco Chigi, passando ai suoi eredi.

Spiccavano nell'arredamento della cappella i dipinti ad olio su tela di Stefano Pozzi (1699–1768), citati dall'Incisa come "pannelli" dispersi, per alcuni dei quali Geneviève Michel ha rintracciato una serie di conti dal 1761 al 1765, di cui uno relativo a ben otto dipinti. Due tele della serie raffiguranti 'Tobiolo e l'angelo' e 'L'Annunciazione' (*figg.* 6 e 7) sono ancora presso gli eredi Chigi–Nasalli Rocca, mentre 'L'Immacolata Concezione' (in collezione privata) è stata recentemente esposta alla mostra di Philadelphia sul Settecento romano. L'inventario del 1958 per l'eredità di Francesco Chigi (1881–1953) compilato da Antonio De Mata, riporta cinque tele del Pozzi già nella cappella del palazzo di piazza Co-

7 – ROMA, EREDI CHIGI – STEFANO POZZI: ANNUNCIAZIONE

lonna: «l'Arcangelo Raffaele e Tobia», «l'Arcangelo Raffaele torna in cielo dopo aver consegnato Tobia al genitore», «l'Immacolata Concezione», «l'Annunciazione», «la visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta»; le prime quattro, con gli angoli smussati e concavi, erano disposte simmetricamente sulle pareti laterali della cappella, come appare da un'antica fotografia.[10)]

A testimoniare il gusto ricercato del cardinale, le pareti della cappella presentavano due dipinti ovali eseguiti da Pompeo Batoni (1708–1787). In data 14 agosto 1761 furono infatti pagati per conto di Flavio al pittore «scudi centocinquanta m.ta, quali sono p. saldo, ed intiero pagamento della Pittura di due quadri ovati fatti p. servizio della n.ra Cappella». Uno dei due dipinti corrisponde all'Angelo Custode' pubblicato da Clark e Bowron in collezione privata romana, originariamente nel Palazzo Chigi di piazza Colonna e trasferito nel 1870 a Villa Chigi (*fig.* 8). Anche questa tela è presente nell'inventario del 1958 di Francesco Chigi (1881–1953), mentre manca l'altro dipinto gemello passato probabilmente in eredità al

fratello Ludovico (1866–1951). Clark che giustamente datò la tela intorno al 1761, riteneva che essa fosse stata eseguita per Sigismondo I Chigi (1736–1793) poiché sul retro era impresso il suo sigillo come «principe di Campagnano». Lo studioso non poteva sapere però che i Chigi adottarono il titolo di principi di Campagnano dopo la vendita del feudo di Farnese, avvenuta il 17 settembre 1825; il sigillo si riferiva pertanto ai beni ereditati da Sigismondo II (1798–1877), che dopo il padre Agostino assunse definitivamente tale titolo.[11]

Ritrattista ufficiale di Flavio fu David Loreti, artista poco noto di cui lo Zeri ha per primo riconosciuto cinque ritratti (uno firmato) nella Galleria Pallavicini, raffiguranti principesse e principi Rospigliosi assieme ad un non identificato cardinale.[12]

Ad essi posso aggiungere il ritratto del cardinale Flavio in mezza figura conservato nel Palazzo Chigi di Ariccia, firmato dall'autore; una bella versione identica, anch'essa firmata, presso gli eredi di Eleonora Incisa della Rocchetta; il ritratto del medesimo cardinale, nella sala di consultazione indici della Biblioteca Vaticana (erroneamente indicato come Flavio seniore); un'altro ritratto di Flavio in «tela da testa», proveniente da Villa Chigi e proprietà del principe Mario Chigi, forse il prototipo originario (cfr. *fig.* 1); una replica nella «Sala dei cani» del palazzo di Ariccia; una ulteriore replica di formato ovale presso le stanze annesse alla chiesa di Santa Maria in Via, come mi segnala Angela Negro. Un differente ritratto del cardinale è costituito invece dalla miniatura su rame nel «Gabinetto dei ritratti» del palazzo di Ariccia. La ridotta produzione ritrattistica del Loreti sino ad oggi documentata, è integrabile con il ritratto del cardinale Francesco Ricci Paracciani (*fig.* 9), pure esso firmato, passato da Christie's a Roma come opera di ignoto del XVII secolo (22 maggio 1980, lotto 224, cm 63 × 61).

Il Loreti risulta essere stato pagato dal guardaroba di Flavio per numerose tele: il 4 aprile ed il 28 luglio 1749 ricevette complessivamente 85 scudi «per diversi ritratti», il 14 settembre 1753 otto scudi e 20 baiocchi per «un ritrattino in rame, e ritocato un altro di S.E.P.» (il primo è probabilmente quello del Gabinetto dei Ritratti di Ariccia), lo stesso giorno venti scudi e 50 baiocchi per «due Ritratti di S.E.za R.ma P.ne in tela da quattro p.mi», il 19 giugno del 1755 dieci scudi per «un ritratto in tela alto palmi quattro», il 2 settembre 1758 dodici scudi per un Clemente XIII ed un Alessandro VII.

Lavorarono alle dipendenze di Flavio numerosi altri significativi artisti, presenti nei soliti registri contabili e di cui ho trascritto i pagamenti.

Filippo Fidanza padre del più celebre Francesco, fu saldato il 22 luglio del 1743 per un ritratto di Benedetto XIV, il pontefice che promosse Flavio agli onori della porpora.[13] Di Benedetto XIV esiste un ritratto nel palazzo di Ariccia che forse si identifica con quello pagato ad Andrea Piserni nel 1748 «mandato all'Ariccia d'ordine di S. E. P.», ed un altro di notevole qualità

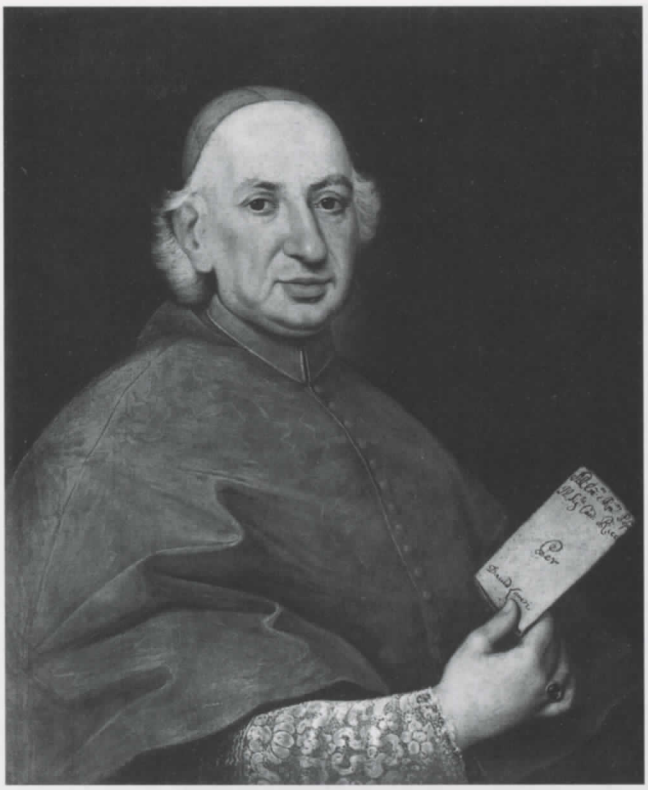
8 – UBICAZIONE IGNOTA – POMPEO BATONI: L'ANGELO CUSTODE
(da A. CLARK, E. P. BOWRON, *Pompeo Batoni*, New York 1985, p. 281)

con un pentimento sul camauro, che Pier Paolo Quieto attribuisce ragionevolmente ad Agostino Masucci (*fig.* 10).

Adrien Manglard (1695–1760), uno dei più stimolanti paesaggisti del tempo, oltre ai lavori citati per il palazzo di piazza Colonna, dipinse nel 1748 due quadri di quattro palmi con «due marine cioè una battaglia, et una notte». Essi coincidono con due identiche tele oggi presso gli eredi Incisa della Rocchetta, riconosciute come opera di Manglard da Briganti nell'inventarió di stima dei beni di Eleonora Chigi (lotto 45–46, olio su tela, cm 34 × 96).

Ginesio Barba (1691–?), frescante e specialista in «sughi d'erba» al servizio delle maggiori casate romane, è ricordato per aver nel 1749 «copiato un pezzo d'arazzo, che rapresenta Alessandro Magno»; trattasi probabilmente di uno degli arazzi secenteschi di simile soggetto eseguiti dal Leyniers, ancora nel palazzo di piazza Colonna.[14]

Giovanni Domenico Porta (1722–1780), ritrattista in voga alla corte pontificia, dipinse nel 1759 un ritratto di Clemente XIII ed uno del cardinale Flavio, mentre nel 1770 "mutò" due ritratti di Clemente XIV. Uno di questi ultimi potrebbe coincidere con la tela in cattive condizioni oggi ad Ariccia (inv.1237), nella «Camera rossa» del palazzo.[15]



9 – ROMA, CHRISTIE'S – DAVIDE LORETI:
RITRATTO DEL CARDINALE FRANCESCO RICCI PARACCIANI

10 – ARICCIA (ROMA), PALAZZO CHIGI
AGOSTINO MASUCCI (ATTRIBUITO): RITRATTO DI BENEDETTO XIV

Non sono purtroppo consultabili le filze dei pagamenti che riguardano Villa Chigi, delle quali è programmato da tempo un restauro per le precarie condizioni di conservazione; gli altri registri ci fanno comunque comprendere la successione degli interventi dal 1765 al 1771. Flavio, che aveva acquistato nel 1763 una vigna extraurbana sulla Salaria in località «Monte delle Gioie», incaricò dell'ampliamento e della ristrutturazione del casale preesistente l'architetto Tommaso Bianchi (1763–1766), cui successe alla morte Pietro Camporese il Vecchio (1726–1781). Gran parte della decorazione pittorica era ultimata nel maggio del 1766, quando venne effettuata una visita da parte di papa Clemente XIII, seguita da altre due nel 1767 e 1768, ricordata da una lapide sul sovraporta alla sommità della scala di accesso al piano nobile: «CLEMENTIS XIII/ P.O.M./ PRINCIPIS BENEFICENTISSIMI/ QVOD/ VILLAM HANC VRBANAM/ PRAESENTIA MAIESTATEQ. SVA/ VII ID. MAJAS MDCCLXVI/ POSTRID. ID. OCTOB. MDCCLXVII/ VI KAL. NOVEMB. MDCCLXVIII/ IMPLEVERIT/ FLAVIVS CARDINALIS CHISIVS/ NOMINI MEMORIAEQ./ D.».

Sigismondo Chigi fece realizzare invece una ulteriore iscrizione che ricorda la visita alla villa di Clemente XIV il 18 febbraio 1773, collocata nell'anticamera del piano nobile: «CLEMENTIS XIV. P. M./ QVOD VILLAM HANC FLAVII CARD. CHISII/ QVEM VIVENTEM IMPENSE DILEXERAT/ EXTINCTI MEMOR/ ADVENTV SVO XII KAL. MART. ILLVSTRAVERIT/ SIGISMVNDVS CHISIVS PATRVI SVI HERES/ OPTIMO PRINCIPI/ GRATI ANIMI M. P./ ANNO MDCCLXXIII».

La villa fu venduta nel 1885 a privati dal principe Mario Chigi (1832–1914) e sembra ne fosse prevista la demolizione, come testimoniano alcune carte conservate nell'archivio del Palazzo Chigi di Ariccia. Infatti il principe aveva fatto scattare prima dell'alienazione varie foto di interni ed esterni, che raccolte in un album furono donate al Comune di Roma; due copie dell'album si trovano ad Ariccia con una lettera del Sindaco in data 25 luglio 1889: «Dalla direzione del Museo Urbano ebbi la notizia del dono da Lei fatto al Comune della collezione di vedute fotografiche della Villa Chigi fra le vie Salaria e Nomentana, e volli riferire alla O.le Giunta, la quale riconoscendo in questa elargizione della E. V. oltre a squisita cortesia il pregio di conservare ricordo esatto di luoghi che con lo sviluppo edilizio della città nostra andranno a scomparire, incaricò me di farmi interprete de' suoi sentiti ringraziamenti e dispose che la pregievole collezione sia conservata fra le memorie grafiche della città da esibirsi nella futura sala della pianta marmorea Severiana ...».

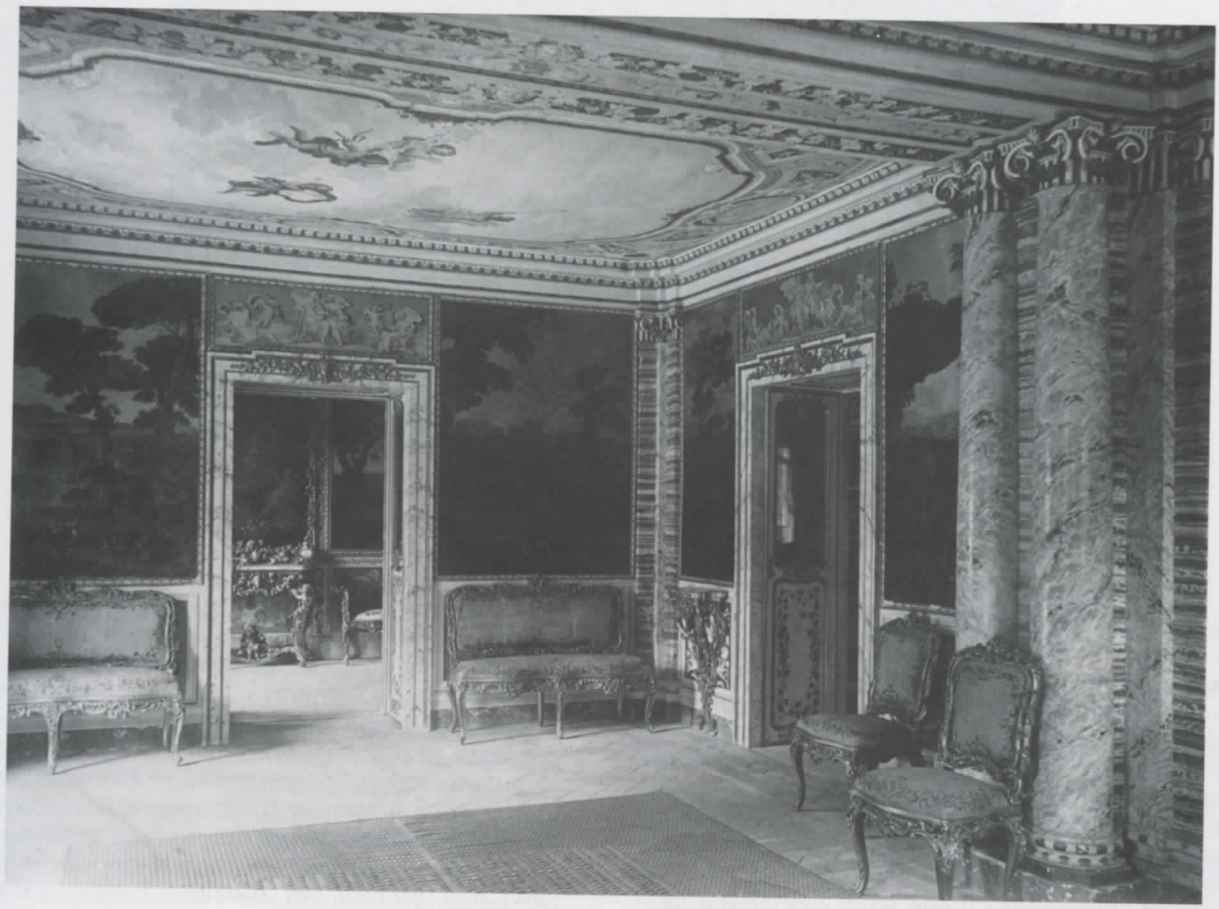
La proprietà fu riacquistata nel 1897 in piena crisi edilizia dal figlio di Mario, Ludovico Chigi, per andarvi a vivere con la moglie Anna Aldobradini, ed «amorosamente ripristinata in ogni sua parte, fino ai minimi particolari dell'arredamento, riportatovi dal Palazzo

Chigi a Piazza Colonna» (Incisa della Rocchetta); tuttavia Anna morì nel settembre 1898 e la villa rimase nuovamente disabitata per circa vent'anni, fino a quando Francesco Chigi nel 1919 la riacquistò dal fratello per andarvi a vivere con la moglie Maria Concetta Torlonia. La definitiva alienazione con transazione all'Istituto Commerciale Italiano e conseguente dispersione degli arredi è avvenuta nel 1969, perpetuando a detta di Alvar González–Palacios «il più grave misfatto compiuto nel campo che qui ci occupa a Roma in questo dopoguerra».

Tutto l'arredamento della villa, un vero gioiello del Settecento romano per la straordinaria omogeneità e qualità di decori, arredi e contesto architettonico (come mostrano le vecchie fotografie: *figg.* 11–20), è oggi disperso, compresi gli splendidi mobili realizzati da Nicola Carletti e Giovanni Ermans, le note vedute di Paolo Anesi e Paolo Monaldi, che hanno in parte arredato attorno al 1970, inserite tra stucchi dorati in stile, il ristorante *Il Gourmet* Alemagna di Piazza Duomo a Milano. L'esproprio da parte pubblica di buona parte del parco, oggi una landa desolata in abbandono, ha completato l'opera. Fortunatamente la villa è stata restaurata recentemente (1991–1993) dall'ultimo proprietario, il finanziere Cabassi, e ne è curata la manutenzione dai suoi eredi, sebbene non ne sia ancora consentita l'accessibilità.[16]

Come ha precisato Andrea Busiri Vici, i teleri dipinti da Anesi e Monaldi furono acquistati in blocco dagli antiquari Carlo e Marcello Sestieri per essere ceduti in gran parte all'industriale milanese Alemagna, mentre altri passarono in proprietà Fiorentino. Il ciclo di teleri era localizzato in due sale al piano terra, cioè la "sala da pranzo" (*fig.* 11) e il "fumoir", e nella quarta sala detta "salotto" al piano nobile. Nella "sala da pranzo", ove i paesaggi erano di Anesi con figure di Monaldi, spiccava la 'Veduta di Ariccia' oggi proprietà Alemagna, di cui è nota un versione con varianti presso la Art Gallery and Museum di Glasgow. Il "fumoir" presentava pannelli paesistici con figure interamente di mano del Monaldi (*figg.* 14 e 15), mentre a parere di Busiri Vici e Sestieri erano di mano di Antonio Bicchierai il 'Giudizio di Paride' sopra una console (*fig.* 13) e i due sovraporta con 'Diana e Endimione', 'Angelica e Medoro'. Tale attribuzione è respinta da Angela Negro nel suo articolo monografico sul pittore, mentre Incisa li attribuiva a Monaldi.[17]

Secondo Busiri Vici dall'ottobre 1765 al febbraio 1766 erano già state effettuate le decorazioni architettoniche e figurative al piano terra, mentre il ciclo di



11 – ROMA, VILLA CHIGI, "SALA DA PRANZO" AL PIANO TERRA (FOTO DEL 1900 CIRCA)

12 – ROMA, VILLA CHIGI, "FUMOIR" AL PIANO TERRA
(FOTO DEL 1900 CIRCA)

teleri fu terminato entro il 1766, quando fu accolto il papa Clemente XIII Rezzonico (1758–1769).

Secondo i libri contabili citati da Busiri Vici, il 28 giugno 1765 Anesi ebbe venticinque scudi «per una prospettiva fatta nel Casino» oggi perduta e il 2 ottobre 1767 trecentocinquanta scudi per le «pitture fatte in una stanza a pian terreno» identificabile con la "sala da pranzo". Secondo le «filze dei conti diversi del cardinale» (I°, n. 96) che Busiri Vici ebbe modo di consultare, Monaldi il 13 maggio 1766 ricevette invece ben cinquecentocinque scudi per diversi quadri fatti nella villa, compresi quattordici quadretti in «tre misure», mentre il 31 dicembre 1767 ottenne «scudi 200 per saldo di tutte le pitture fatte per il casino con obbligo anche di accomodare i quadri delle stanze avanti al Romitorio». Si tratta della "Tebaide" presente al piano nobile vicino all'anticamera, che era stata realizzata precedentemente da Francesco Nubula (o Nubale), dipingendo architetture rupestri, grotte, antri pietrosi e frati; essa riprende la tipologia molto diffusa a Roma dei romitori dipinti nei palazzi, come quelli fatti approntare dal cardinale Flavio Chigi seniore nel distrutto Casino Chigi alle Quattro Fontane e nel Palazzo Chigi di piazza Colon-

13 – ROMA, VILLA CHIGI, "FUMOIR" AL PIANO TERRA
PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE (FOTO DEL 1900 CIRCA)

na o quelli che Nicodemus Tessin vide nei Palazzi Altieri e Colonna.[18]

Nella cappella della villa (*fig.* 16), decorata con stucchi attribuiti a Tomaso Bianchi (nei conti ho trovato tuttavia per opere di scultura il solo nome di Tommaso Righi), era presente sull'altare una 'Sacra Famiglia' di Teodoro Rusca, che era andata a sostituire una precedente pala di Mariano Crisi, pagato il 10 dicembre 1764 quarantacinque scudi per «la Pittura d'un Quadro rappresentante la Sag.a Famiglia fatto p la Cappella della Villa». Bicchierai aveva dipinto invece a guazzo sulla volta della cappella varie 'Storie di Maria', mentre i chiaroscuri a guazzo con ghirlande di fiori e frutti sono attribuibili a Giacomo Rubini.

Nel "salotto" al piano nobile (quarta sala) Monaldi aveva realizzato due grandi vedute (cm 246 × 348), due pannelli verticali con fiori attribuiti da Busiri Vici a Ludovico Stern e il delizioso paracamino con 'Contadini e signori che si riscaldano al fuoco' (già presso Franco Di Castro), ispirato alle lastre in ghisa seicentesche di cui si conservano ancora numerosi esemplari nelle dimore Chigi di Ariccia e Castel Fusano.

Francesco Nubula dipinse a tempera su muro tre sale al piano nobile (*figg.* 17–20), mentre le decorazioni

14 – GIÀ ROMA, VILLA CHIGI, "FUMOIR" AL PIANO TERRA – PAOLO MONALDI:
FESTA IN CAMPAGNA, PARTICOLARE

15 – GIÀ ROMA, VILLA CHIGI, "FUMOIR" AL PIANO TERRA – PAOLO MONALDI:
BANCHETTO IN CAMPAGNA, PARTICOLARE

16 – ROMA, VILLA CHIGI, CAPPELLA (FOTO DEL 1900 CIRCA)

17 – ROMA, VILLA CHIGI, PRIMA SALA DEL PIANO NOBILE FRANCESCO NUBULA, GIACOMO RUBINI: VEDUTA DI ARICCIA (FOTO DEL 1900 CIRCA)

18 – ROMA, VILLA CHIGI, PRIMA SALA DEL PIANO NOBILE FRANCESCO NUBULA, GIACOMO RUBINI: VEDUTA DI PORTA ROMANA AD ARICCIA (FOTO DEL 1900 CIRCA)

che li inquadrano furono eseguite da Giacomo Rubini, a cui sono dovute anche le riquadrature nel "salotto".

Dai documenti qui pubblicati risulta che Francesco Nubula fu pagato nel 1765 per essersi recato ad Ariccia ed aver ripreso vedute del feudo, molto probabilmente per le tempere a lui attribuite da Giovanni Incisa della Rocchetta (prima sala del piano nobile), raffiguranti tra l'altro il Palazzo Chigi e Porta Romana (cfr. *figg*. 17 e 18). Sono registrati numerosi conti per la villa: Filippo Catalli, responsabile della decorazione al piano terra, fu pagato dal 1765 al 1769 (anno della sua morte); Carlo Simone Neroni nel 1765 per pitture ad «acquarella rappresentanti vedute», non eseguite direttamente da lui ma che «fa lavorare per la villa»; Paolo Anesi (1697–1773) è presente con pagamenti dal dicembre 1766 al maggio 1767; Paolo Monaldi (circa 1725–dopo il 1779) dall'ottobre 1767 al gennaio 1771; Pietro Rotati, la cui importante attività nella villa come decoratore di mobili è ricordata da González–Palacios, eseguì vari "ornati" e nel giugno 1771 guazzi per l'appartamento di Ariccia; Tommaso Righi (1727–1802), noto per le sculture, bassorilievi ed altorilievi del "Salone d'oro" di Palazzo Chigi, fu remunerato nel 1771 per «diversi lavori fatti».[19]

Numerose vedute dipinte ad «acquarella su pelle» per la medesima villa, furono pagate nel 1770 a Filippo Bencini, probabile autore anche di quelle fornite da Carlo Simone Neroni nel 1765. Queste preziose e rare vedute (anche per il materiale su cui sono state realizzate), rappresentanti scorci famosi della città di Roma, facevano parte nel 1953 dell'eredità di Francesco Chigi ed oggi sono presso gli eredi (*figg*. 21 e 22). Nell'inventario del 1958 più volte nominato, sono elencate ben quarantasei vedute del Bencini aventi come soggetto non solo i punti più noti di Roma, ma anche scorci di Napoli, Firenze, Messina e Palermo, con numeri d'inventario dal 215 al 260; l'identificazione dell'autore è facilitata dal fatto che quattro acquerelli sono firmati e datati 1752, quattro altri risultano siglati con le iniziali del pittore. Due antiche fotografie ci mostrano come parte di queste vedute arredasse nel secolo scorso il «Salone del principe Don Mario», nel Palazzo Chigi di piazza Colonna.[20]

Tommaso Conca (1734–1822), artista neoclassico di primo piano poi Principe dell'Accademia di San Luca, dipinse nel 1769 e 1770 quattro quadretti in rame raf-

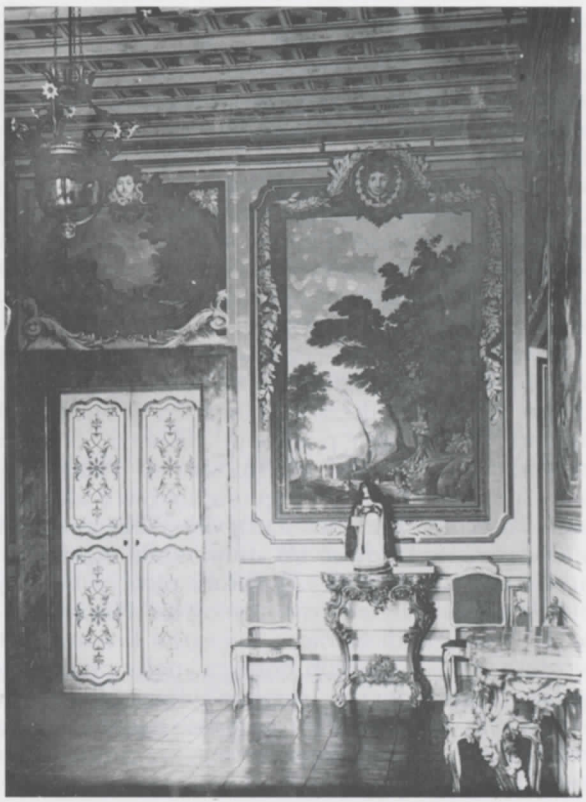
19 – ROMA, VILLA CHIGI, SECONDA SALA DEL PIANO NOBILE
FRANCESCO NUBULA, GIACOMO RUBINI: DECORAZIONI PITTORICHE (FOTO DEL 1900 CIRCA)

figuranti santi, tra le prime opere del periodo romano di attività.[21)]

Vincenzo Stern (1733–1809) figlio di Ludovico e nipote del più celebre Ignazio, era un decoratore e ritoccò nel 1770 la «Pittura della Cassa della Tedeschina».[22)]

Il pittore sconosciuto Mariano Crisi, specialista in quadretti su rame, eseguì per il cardinale la serie completa degli Apostoli, degli Evangelisti e diciannove miniature di santi, compreso San Barnaba che andò a copiare a Marino, prendendo forse spunto dalla statua sulla nicchia della porta minore o dalla pala attribuita a Bartolomeo Gennari, entrambe nell'omonima chiesa.

Sono inoltre registrati in archivio numerosi altri artisti, pittori e decoratori, in piccola parte noti ed in gran parte sconosciuti; tra essi si possono citare il doratore Filippo Clementi, lo scalpellino Antonio Blasi, l'ebanista Giovan Battista Mirri, i coramari Francesco e Pietro Innocenti, il corniciaio Benedetto Romanelli, i pittori Lorenzo Giuliani, Andrea Piserni, Tommaso Rastelli (esecutore anche dei numerosi cartigli con didascalia posti sotto i ritratti di famiglia, oggi ad Ariccia), Giuseppe Tomasi, Ignazio Held, il re-



20 – ROMA, VILLA CHIGI, TERZA SALA DEL PIANO NOBILE
FRANCESCO NUBULA, GIACOMO RUBINI: DECORAZIONI PITTORICHE (FOTO DEL 1900 CIRCA)

21 – CASTEL FUSANO (ROMA), VILLA SACCHETTI–CHIGI
FILIPPO BENCINI: LA COLONNA TRAIANA

22 – CASTEL FUSANO (ROMA), VILLA SACCHETTI–CHIGI
FILIPPO BENCINI: LA COLONNA ANTONINA

stauratore di dipinti Camillo Loreti, i quadrari Domenico Michelini e Giovanni Barbarossa ed infine la decoratrice Giovanna Secchi che nel 1771 fu pagata per «num.o dodici sedie, ed un Commod, dipinte alla Cinese, fatte p. mandare all'Ariccia», oggi non più presenti.[23)]

Un discorso a parte merita l'ebanista Giovanni Ermans, la cui figura è stata puntualmente delineata da González–Palacios pubblicando documenti che lo riguardano relativi a lavori nella Villa Chigi negli anni 1765–1766; la produzione di ebanisteria dell'artista, famoso per aver realizzato su incarico di Flavio Chigi stupendi mobili oggi purtroppo dispersi, alcuni recentemente ricomparsi alla mostra di Palazzo Sacchetti (un comodino con inginocchiatoio e alzata, un comò e un comodino intarsiati), viene felicemente definita dal citato studioso un «inimitabile miscuglio di barocchetto screziato di virgolature rococò che è tipico di Roma prima della rivoluzione del Piranesi». Nel *Diario Ordinario* di Chracas, Giovanni Ermans, detto «virtuoso Professore» con bottega «nella piazza Rondanini», è considerato "romano", forse perché presente con la sua famiglia a Roma da generazioni, ma probabilmente di origine tedesca come ritiene ancora González–Palacios.

Ho potuto rintracciare alcuni mandati che lo riguardavano anche per altre commissioni, come i «diversi lavori fatti» per la cappella del Palazzo Chigi di Roma ed altro pagati nel 1761, oltre il «piede di croce impellicciato di Ebano Violetto fatto p. servizio dell'Appartamento» saldato il 31 marzo 1767, lo «zoccolo p. una cassa di orologio tutto impellicciato di violetto» del 1767, cui deve aggiungersi nel 1768 la «scrivania di legni di Portogallo con suoi Ferramenti, fatta p. la villa» e un «tavolino di noce con specchi impellicciati di olivo».

Come sottolineava González–Palacios, che rese noti vari documenti a riguardo, il principale intagliatore di fiducia del cardinale fu Nicola Carletti che eseguì per Villa Chigi sedie, tavoli, sofà, «tremò ossia specchio» e vari altri arredi, di cui due pubblicati da Lizzani ed altri citati da González–Palacios come presenti in collezioni private romane; essi sono ben visibili nelle vecchie e scolorite fotografie dell'album sulla villa e altre dei primi del Novecento conservate nell'archivio del Palazzo Chigi di Ariccia, in parte qui pubblicate.[24)]

González–Palacios ha reso noto peraltro con relativi documenti, anche un finimento completo per altare in rame e bronzo dorato, costituito da quattro figure di Apostoli, quattro candelieri, tre cartegloria e una cro-

ce, ove spicca lo stemma del cardinale Flavio Chigi. Le opere, oggi presso l'Art Institute di Chicago, sono registrate in una filza di conti dal 12 gennaio 1762 al 10 dicembre 1768 di «lavori fatti, per servizio della Cappella, di metalli dorati» intestati all'argentiere Leandro Gagliardi (1729–1804), ritenuti dallo studioso possibilmente destinati a Villa Chigi o al palazzo di piazza Colonna. Secondo Incisa nel 1961 erano ancora sull'altare della cappella i modelli in legno dorato per la fusione in bronzo (presenti nella vecchia foto qui pubblicata, *fig.* 16), mentre González–Palacios ha individuato i modelli in terracotta per le statuine degli Apostoli, di cui sottolinea la derivazione dai noti marmi di Monnot e Rusconi in San Giovanni in Laterano, pur non conoscendone l'autore.[25]

Per concludere il quadro sul mecenatismo di Flavio Chigi, deve essere rammentato che le fonti ricordano anche la sistemazione del presbiterio della chiesa di Santa Maria in Via a Roma, cui fu aggiunta la balaustra in marmi policromi realizzata a spese del cardinale tra il 1758 ed il 1761.

Più impegnativi furono i lavori di restauro della chiesa di Santa Lucia al Gonfalone, con la costruzione della nuova facciata tra il 1761 ed il 1765 e la ristrutturazione degli interni nel 1764; il tutto su progetto dell'architetto Marco David e per cura di Flavio Chigi, patrono dell'arciconfraternita del Gonfalone, come ricorda una lapide datata 1764 nella controfacciata. Per l'occasione furono commissionate tre importanti pale d'altare: a Salvatore Monosilio 'La Madonna e i Santi Tommaso di Villanova e Francesco di Sales', cioè i santi canonizzati dall'avo pontefice di Flavio, Alessandro VII, collocata nella prima cappella a destra; a Mariano Rossi 'I Santi Pietro e Paolo sulla via del martirio', presente nella terza cappella a destra, di cui è noto il modello della collezione Lemme forse originariamente proveniente da casa Chigi; al pittore austriaco Giorgio Gaspare de Prener 'San Bonaventura in preghiera ai piedi di San Francesco d'Assisi', nella terza cappella a sinistra. Anche il restauro della sagrestia è stato riferito agli interventi progettati da Marco David, con la 'Crocifissione' sull'altare attribuita a Ermenegildo Costantini.[26]

Si ringraziano per gli aiuti e i suggerimenti Alvar González–Palacios e Giovanna Pignatelli.

1) Sul cardinale Flavio II, cfr. L. Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storica ed ecclesiastica*, s.v., Roma 1878–1879; U. Frittelli, *I Chigi*, Siena 1922, II, p. 142; L. von Pastor, *Storia dei Papi*, XVI, parte II, Roma 1954. Le scarne notizie biografiche sul cardinale, ignorato anche dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, sono state integrate dal sottoscritto nell'articolo *Un raffinato principe romano Cardinale di S.R.C.: Flavio Chigi Juniore (1711–1771)*, in *Alma Roma*, 2, 1997, pp. 83–98. Per il mio precedente contributo sulla committenza Chigi nel Settecento cfr. *Documenti artistici sul Settecento nell'archivio Chigi (Parte I)*, in *Bollettino d'Arte*, 105–106, 1998, pp. 49–86.

2) La relazione è in Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca Chigiana, *Manoscritti*, n. 3330, M.VII.XL

3) Cfr. A. González–Palacios, *Il gusto dei principi / Arte di Corte del XVII e del XVIII secolo*, Milano 1993, I, pp. 176 e 177, II, figg. 299 e 300.

4) Cfr. G. Incisa della Rocchetta, *Palazzo Chigi*, in *Via del Corso*, Roma 1961, p. 188; R. Lefevre, *Palazzo Chigi*, Roma 1973, 2ª edizione 1987, pp. 174–176; S. Maddalo, *Adrien Manglard 1695–1760*, Roma 1982, pp. 51, 52 e 116; su Manglard vedi pure O. Michel, *Adrien Manglard, peintre et collectionneur*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 93, 1981, pp. 864–884. Interessante un conto del 26 aprile 1758 che riguarda i lavori fatti fare da Flavio cardinale, per mettere le persiane alle finestre del palazzo di piazza Colonna, tra le prime documentate a Roma: «A Ant.o Blasi scarpellino scudi dodici, e b.8 m.ta pagatoli per saldo di un suo conto di diversi lavori fatti alle Finestre dalla parte del cortile per mettere le Persiane dell'Appartam.to di S. Em.za P.ne., s 12:78» (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi, d'ora in poi B.A.V., A.C., n. 814); secondo la nozione più comune le prime persiane sarebbero state introdotte in Roma a partire dalla fine del XVIII secolo (R. Francucci, *Infissi in legno*, in *Manuale del recupero del comune di Roma*, a cura di P. Marconi, Roma 1989, p. 122).

5) Per i lavori del Rubini a Villa Chigi, cfr. G. Incisa della Rocchetta, *Villa Chigi*, in *Capitolium*, 1961, XXXVI, 8, pp. 3–7. Sulla villa vedi anche M. Pasolini Ponti, *Il giardino italiano*, Roma 1915, pp. 23–25, figg. 14–19; Idem, *Villa Mattei e i giardini a Roma*, in *Roma*, III, 1925, pp. 173–176, tavv. XXX–XXXIII; R. Trincheri, *Una villa settecentesca poco nota: Villa Chigi*, in *Roma*, 1956, pp. 413–421; G. Masson, *Ville e Palazzi d'Italia*, Milano 1959, p. 178; I. Belli Barsali, *Villa Chigi*, in *Ville di Roma*, Milano 1983, pp. 328–339. Le decorazioni della villa sono state brillantemente restaurate nel 1991–1993 dalla ditta Tecnauro di Giovanna Pignatelli. Tornando al Rubini, nella *Filza de pagamenti fatti da Giuseppe Crescoli dalli 10 Nov.e 1747 a tt.o li 9 Nov.re 1748* (n. 838), risulta che nel gennaio del 1746 l'artista ricevette dall'Olivieri scudi 24 e baiocchi 35 per «ornati di pittura fatti a mordente e ombregiati sopra l'oro a le quatro busole e tre archetti e loro sguinci della stanza di Sua Ecc.za Monsignor Chigi»; l'Olivieri invece fu saldato il 19 aprile 1748 per il «Conto delli ornati di pittura, con suoi giusti prezzi, dipinti a oglio sopra l'oro nelle quatro bussole della stanza dipinte; fatti per ordine di Sua Ecc.a Mons. Chigi nella stanza del secondo appartamento nel suo Palazzo di Piazza Colonna ...» (*ibidem*).

6) Sul Bracci cfr. K. von Domarus, *Pietro Bracci*, Strasbourg 1915; C. Gradara, *Pietro Bracci scultore romano. 1700–1773*, Milano 1920; H. Honour, *Bracci Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1971, XIII, pp. 620–623.

7) Cfr. G. Cirillo, G. Godi, *Addenda per Ignazio Stern*, in *Labyrinthos*, 3–4, 1983, pp. 3–28; S. Rudolph, *La pittura del '700 a Roma*, Milano 1983, p. 803, tavv. 646–648; G. Kowa, *Grazia e Delicatezza. Ein deutscher Maler in Italien: Ignaz Sterns Leben und Werk 1679–1748*, Bonn 1986; G.

SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino 1994, I, pp. 166–168, III, tavv. 1031–1040. Per la tela del Rosa cfr. L. SALERNO, *Salvator Rosa*, Milano 1963, pp. 42, 118 e 311.

8) Cfr. F. TITI, *Studio di pittura, scoltura, et architettura, nelle chiese di Roma (1674–1763)*, edizione comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze 1987, I, p. 154. Si riportano a seguire alcuni tra i principali conti per i lavori nella cappella presenti in B.A.V., A.C.: «A Herman Hermans ebanista scudi otto m.ta pagati per saldo d'un suo conto di aver fatto un paro di sportelli di noce tutti intarsiati di bianco per servizio della Cappella di S.E.P ... s 8» (n. 810); «A di 30 aprile 1758 ... Ad Antonio Spalla ebanista scudi dicinove m.ta pagatoli per prezzo d'un inginocchiatoio fatto fare da S. Em.za P.ne per la sua Cappella ... s 19» (n. 814); «A di 27 luglio 1758 ... A Filippo Clementi Doratore scudi cinque, e b. 50 m.ta pagatoli per saldo d'un suo conto d'aver dorato tre cornici per la cappella, et avere inverniciato la Bagnarola per li Bagni che fa S. Em.za P.ne ... s 5:50» (n. 814); «A primo Agosto 1761 ... A Benedetto Romanelli Corniciaro, scudi dodici e b. 50 m.ta pagati p. saldo di un suo conto di diverse cornici fatte p. la Cappella dalli 25 Mag.o a tt.o li 6 luglio prof.ti, come da ric.ta ... s 12:50» (n. 815); «A 2 ott.re 1761 ... A Pietro Innocenti coramaro scudi quattro e b. 77 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di una coperta di corame p. l'Altare, e Sagrestia della Cappella ... s 4:47» (n. 815); «A di 11 Genn.o 1762 ... A Salvatore Olivieri scudi tre e b. 50 m.ta pag.ti p. p.zo di num.o undici Reliquiari di Argento dati p. la Cappella, ric.ta ... s 3:50» (n. 815); «A 5 aprile 1762 ... A Benedetto Romanelli corniciaro, scudi uno e b. 60 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di una cornice a due ordini d'intagli fatta p. il Breve posto nella Cappella ... s 1:60» (n. 815); «A di 10 nov. 1761 ... Detti a Ivan Baislach Argentiere scudi trentotto e b. 60 m.ta p. saldo ed intiero pagamento d'un conto d'un Crocefisso d'argento con suo Piedistallo di rame dorato, ed altri lavori fatti p. servizio della n.ra Cappella dalli 12 agosto a tt.o li 31 ottobre prof.ti ... s 38:60» (n. 817).

9) Cfr. J. MONTAGU, *Gold, Silver & Bronze/ Metal Sculpture of the Roman Baroque*, London 1996, pp. 172, 241 nota 112.

10) Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA, *op. cit.*, 1961, p. 192; U. W. HIESINGER, A. PERCY, *A Scholar Collect: Selections from the Antony Morris Clark Bequest*, catalogo della mostra, Philadelphia 1980, p. 59, n. 1; SESTIERI, *op. cit.*, I, p. 151, III, tavv. 911 e 912; G. MICHEL, *Stefano Pozzi: la vita*, in *I Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo: Il Settecento*, 4, Bergamo 1996, pp. 41–42 e 52; A. PACIA, S. SUSINNO, *Stefano Pozzi: le opere*, *ibidem*, p. 159, n. 52; S. SUSINNO, scheda 281, pp. 433 e 434, in E. P. BOWRON, J. J. RISHEL (a cura di), *Art in Rome in the eighteenth century*, catalogo della mostra (Philadelphia–Houston), Philadelphia 2000. Nell'inventario di Casa Chigi del 1958 le opere sono così descritte: «44. L'Arcangelo Raffaele e Tobia – Stefano Pozzi. Dipinto a olio su tela. m. 1,18 x 0,78. Cornice dorata e intagliata con angoli rientranti. Conservazione buona. Inv. 1917, n. 369, V, "Pozzi". Sul rovescio è scritto: "Dalla parte dell'Evangelo". Il dipinto si trovava nella Cappella di Palazzo Chigi insieme alle seguenti tavole 45, 46, 47, 48 ... – 45. L'Arcangelo Raffaele torna in cielo dopo aver consegnato Tobia al genitore – Stefano Pozzi. Dipinto ad olio su tela. m. 1,18 x 0,78. Cornice dorata e intagliata con angoli rientranti. Da restaurare. Inv. 1917 n. 369, VI, "Pozzi". Tav. 44 Lotto 3, n. 150 ... – 46. L'Immacolata Concezione. Stefano Pozzi. Dipinto a olio su tela. m. 1,08 x 0,80. Cornice dorata e intagliata con angoli rientranti. Conservazione buona. Inv. 1917 n. 369, IV, "Pozzi". V. Tav. 44. Lotto 1, n. 23 ... – 47. L'Annunciazione. Stefano Pozzi. Dipinto a olio su tela. m. 1,20 x 0,80. Cornice dorata e intagliata, angoli rientranti. Conservazione buona. Inv. 1917 n. 369, I, "Pozzi". V. Tav. 44. Lotto 2. n. 69 ... – 48. La visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta. Stefano Pozzi. Dipinto a olio su tela. m. 1,14 x 0,78. Cornice dorata. Conservazione buona. Inv. 1917 n. 443, "Scuola del Romanelli", opera di scuola romana di ambiente marattesco, degli inizi del secolo XVIII. Lotto 2. n. 70». Sul Pozzi vedi pure RUDOLPH, *op. cit.*, p. 796, tavv. 583–588; SESTIERI, *op. cit.*, I, pp. 150–152, III, tavv. 910–929; G. MICHEL, *I Pozzi, una famiglia d'artisti: da Vercurago a Roma*, e *Stefano Pozzi: la vita*, in *I Pittori bergamaschi ...*, *cit.*, pp. 1–19, 23–58; PACIA, SUSINNO, *ibidem*, pp. 123–233.

11) Cfr. A. CLARK (a cura di E. P. BOWRON), *Pompeo Batoni*, New York 1985, p. 281. Sul Batoni vedi inoltre, anche per ulteriore bibliografia, RUDOLPH, *op. cit.*, pp. 749 e 750, tavv. 42–64; L. BARROERO, *La pittura a Roma*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, I, s.v., II, p. 616; SESTIERI, *op. cit.*, I, pp. 21 e 22, II, tavv. 56–70. Nell'inventario del 1958 l'opera è così descritta: «40. Angelo Custode. Pompeo Batoni. Dipinto a olio su tela . m. 0,59 x 0,47 (ovale). Cornice dorata. Conservazione buona. Inv. 1917 n. 272, "Batoni (attribuito)". Opera tipica del Batoni. Lotto 5. n. 264.» La 'Visione di San Filippo Neri', già collezione Incisa della Rocchetta oggi presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, contrariamente a gran parte delle opere degli Incisa non ha provenienza Chigi ma fu acquistata alla vendita Rospigliosi del 1932; cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *L'Olgiata*, in *Vie d'Italia*, XLVI, 1940, pp. 907 e ss.; I. BELLI BARSALI, *Mostra di Pompeo Batoni*, Lucca 1967, p. 101. Per il titolo di principi di Campagnano e la vendita di Farnese cfr. B.A.V., A.C., n. 12116.

12) Cfr. F. ZERI, *La Galleria Pallavicini in Roma. Catalogo dipinti*, Firenze 1959, pp. 165 e 166. Per ulteriori riferimenti vedi anche RUDOLPH, *op. cit.*, p. 783, tav. 403.

13) Cfr. U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig 1915, XI, p. 534.

14) Cfr. RUDOLPH, *op. cit.*, pp. 795 e 796, tav. 582. Vedi particolarmente L. MUSSI, *Il pittore settecentista Ginesio del Barba*, in *Arte e Storia*, XXXV, n. 1, 1916, pp. 21–23; RUDOLPH, *op. cit.*, p. 748, tav. 32.

15) Cfr. RUDOLPH, *op. cit.*, pp. 795 e 796, tav. 582. In particolare cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Clemente XIV a cavallo*, in *Strenna dei Romanisti*, XXIX, 1968, pp. 209–213.

16) Sugli arredi di Villa Chigi, di cui alla bibliografia in nota 4, vedi A. GONZÁLEZ–PALACIOS, *Avvio allo studio della mobilia romana*, in G. LIZZANI, *Il mobile romano*, Milano 1970, pp. XXI–XXII, XXXII–XXXIII; IDEM, *Il Tempio del gusto – Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco – Roma e il Regno delle Due Sicilie*, Milano 1984, tomo I, pp. 22, 67, 68 e 107; IDEM, *op. cit.*, 1993, I, nota 5, p. 187. Per i teleri e le decorazioni della villa, cfr. A. BUSIRI VICI, *Cicli pittorici di Paolo Anesi e di Paolo Monaldi a Villa Chigi*, in *Trittico paesistico romano del '700/ Paolo Ane-*

si – Paolo Monaldi – Alessio De Marchis, Roma 1976, cap. III, pp. 101–155. INCISA DELLA ROCCHETTA, *op. cit.* in *Capitolium*, 1961, p. 4, ricorda che una statua definita nei documenti l'"Antinoo", proveniente dalla balaustra in fondo alla prospettiva verde del giardino, fu venduta nel 1885 ed oggi si trova nel cortile di Palazzo Odescalchi a piazza Santi Apostoli.

17) Cfr. SESTIERI, *op. cit.*, I, p. 29, II, figg. 118–120; A. NEGRO, *Antonio Bicchierai fra pittura d'appartamento e grande decorazione*, in *Storia dell'Arte*, 87, 1996, pp. 229, 234 nota 53.

18) Per il romitorio del Casino Chigi alle Quattro Fontane, cfr. V. GOLZIO, *Documenti artistici sul Seicento nell'archivio Chigi*, Roma 1939, p. 190; per gli altri citati, cfr. P. WADDY, *Inside the Palace: People and Furnishings*, in *Life and the Arts in the Baroque Palaces of Rome/ Ambiente barocco*, catalogo della mostra, New York 1999, p. 31. Su Francesco Nubula o Nubale sappiamo poco o nulla; Maria Barbara Guerrieri mi ha segnalato la sua presenza negli Stati delle Anime di San Lorenzo in Lucina (Roma, Archivio storico del Vicariato) nel 1745 (carta 60) e nel 1760 (carta 9), citato come Francesco Nubula e Francesco Nubbula.

19) Su Tommaso Righi, cfr. F. ZERI, *Appunti su Tommaso Righi*, in *Antologia di Belle Arti*, 25–26, 1985, pp. 56 e 57, mentre nello specifico Chigi, vedi G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone d'oro di palazzo Chigi*, in *Bollettino d'Arte*, VI, 1926–1927, pp. 369–377; PETRUCCI, *op. cit.*, 1998, pp. 74 e 75. Quando questo articolo era in fase di bozza è apparso un contributo di I. PAGANI, *La chiesa di S. Filippo in via Giulia: restauri e manutenzioni nel corso del '700*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *L'arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento/ Arciconfraternite, chiese, artisti*, I (Studi sul Settecento Romano), pp. 257–272, con una importante aggiunta al catalogo dello scultore: il rilievo in stucco sulla facciata della chiesa di San Filippo Neri in via Giulia.

20) Cfr. B.A.V., A.C., n. 25161 e n. 25162. L'inventario del 1958 riporta i seguenti acquerelli su pergamena, opera del Bencini: «Il Monte Palatino (0,30 x 0,20), La piramide di Caio Cestio (0,30 x 0,20), La fontana di S. Pietro Montorio (0,25 x 0,26), Il tempio della Sibilla Tiburtina (0,25 x 0,26), Ponte Milvio (0,60 x 0,29), Ripa Grande (0,60 x 0,29), Piazza del Popolo (0,43 x 0,26), Castel Sant'Angelo (0,43 x 0,26), Rovine (0,34 x 0,14), Rovine (0,34 x 0,14), Il Foro Traiano (0,76 x 0,59), Piazza Colonna (0,76 x 0,59), Via delle Quattro Fontane (0,48 x 0,43), Il Teatro Marcello (0,48 x 0,43), Il Foro Romano (0,48 x 0,43), Villa Lappeggi (0,48 x 0,43), Villa la Doccia a Firenze (0,48 x 0,43), L'Isola Tiberina (0,48 x 0,43), Paesaggio (0,38 x 0,23), Castel dell'Ovo (0,38 x 0,23), Veduta di Palermo (0,38 x 0,23), Veduta di Messina (0,38 x 0,23), Paesaggio (0,48 x 0,27. Firmato: "Filippo Bencini 1752"), Paesaggio (0,48 x 0,27. Firmato: "Filippo Bencini 1752"), Paesaggio (0,48 x 0,27. Firmato: "Filippo Bencini 1752"), Il Porto di Ripetta (0,48 x 0,27), Il Tevere (0,48 x 0,27), Veduta di Ancona (0,48 x 0,27. Siglato: "F.B."), Paesaggio (0,48 x 0,27. Siglato: "F.B."), Ponte Rotto (0,48 x 0,27. Siglato: "F.B."), Veduta di Napoli (0,48 x 0,27), Veduta di Napoli (0,48 x 0,27. Siglato: "F.B."), Veduta di Napoli (0,48 x 0,27. Firmato: "Filippo Bencini 1752"), Paesaggio (0,48 x 0,27), L'Aracoeli e il Campidoglio (0,48 x 0,27), Il Quirinale (0,48 x 0,27), Il Colosseo (0,48 x 0,27), Piazza della Minerva (0,48 x 0,27), Santa Maria Maggiore (0,48 x 0,27), San Paolo (0,48 x 0,27), Piazza del Popolo (0,48 x 0,27), Piazza San Pietro (0,48 x 0,27), La Fontana di Trevi (0,48 x 0,27), San Giovanni in Laterano (0,48 x 0,27), Veduta di Roma con Castel Sant'Angelo (0,48 x 0,27), Piazza Navona (0,48 x 0,27)».

21) Su Tommaso Conca, cfr. RUDOLPH, *op. cit.*, pp. 759 e 760, tavv. 198–202; F. RANGONI, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, II, p. 676; SESTIERI, *op. cit.*, I, pp. 59 e 60, II, tavv. 311–325.

22) Su Vincenzo e la genealogia completa della famiglia Stern, cfr. F. NOACK, *Die Künstlerfamilie Stern in Rom*, in *Monatshefte fur Kunstwissenschaft*, fasc. II, XIII, 1920, pp. 166 e ss.

23) Sul quadraro Domenico Michelini, pittore e restauratore di ritratti attivo a Roma tra il 1729 ed il 1744, accademico di San Luca, cfr. THIEME, BECKER, *op. cit.*, XXIV, Leipzig 1930, p. 529.

24) Cfr. GONZÁLEZ–PALACIOS, *op. cit.*, 1970, pp. XXI–XXII, XXXII–XXXIII; IDEM, 1984, tomo I, pp. 22, 67–68, 107, tomo II, p. 100, figg. 201–203; IDEM, *Arti decorative*, in *Fasto Romano. Dipinti, sculture, arredi dai palazzi di Roma*, catalogo della mostra, Roma 1991, pp. 178–181; IDEM, schede 52 e 53, in BOWRON, RISHEL, *op. cit.*, pp. 170 e 171, ove vengono pubblicati anche un paio di tavoli angolari con rami di quercia provenienti da Villa Chigi, con l'attribuzione a Nicola Carletti, Alessandro Clementi e Pietro Rotati. Vedi pure, per Carletti, G. LIZZANI, *Il mobile romano*, Milano 1970, tavv. 76 e 78; su Ermans, cfr. anche V. HYDE MINOR, *References to Artists and Works of Art in Chracas "Diario Ordinario" 1760–1785*, in *Storia dell'Arte*, 46, 1982, p. 228, comunque citato da González–Palacios. Ho trascritto alcuni documenti contabili che riguardano l'Ermans, tra i Registri dei Mandati di Flavio Chigi in B.A.V., A.C.: «A 20 detto (giugno 1761) ... detti S. a Giovanni Ermans Ebanista scudi cinquanta m.ta, quali sono in conto di diversi lavori fatti, e da farsi p. nostro servizio; che i s..25» (n. 817); « A di detto (6 settembre 1761) ... Detti S. a Gio Ermans Ebanista scudi centoundici, e b. 07 m.ta p. resto di scudi centosessantuno e b. 07 simili, che ascende in conto de lavori di sù arte fatti p. servizio della n.ra Cappella a tutto li 31 agosto prof.to..s 111:07» (n. 817); «A 9 detto (settembre 1766) ... A Gio Ermans Ebanista scudi dieci m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi..s 10» (n. 815); «A 20 ottobre 1766 ... A Gio Ermans scudi quindici m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi..s 15» (n. 815); «A 31 marzo 1767 ... A Gio. Ermans Ebanista scudi trentacinque e b. 70 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di un Piede di Croce impellicciato di Ebano violetto fatto p. servizio dell'Appartamento..s 35:70» (n. 815); «A 12 detto (dicembre 1767) ... A Gio Ermans Ebanista scudo uno e b: 20 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di aver fatto un zoccolo p. una cassa di orologio tutto impellicciato di violetto..s 1:20» (n. 815); «A 4 detto (luglio 1768) ... A Gio Ermans Ebanista scudi diecisette m.ta pag.ti p. resto, e saldo di s. 24 prezzo così d'accordo di una scrivania di legni di Portogallo con suoi Ferramenti, fatta p. la villa, che li mancanti s 7 l'ha ricevuti nel prezzo del tavolino di noce con specchi impellicciati di olivo, parimenti così d'accordo..s 17» (n. 815); «A 8 detto (novembre 1770) ... A Giovanni Ermans Ebanista scudi tre m.ta pag.ti

p. aver ripulito tutti li mobili impellicciati del casino della villa ... s 3» (n. 816).

25) Cfr. GONZÁLEZ-PALACIOS, *op. cit.*, 1993, tomo I, pp. 185–187, tomo II, figg. 314–322; IDEM, scheda 72, in BOWRON, RISHEL, *op. cit.*, pp. 184 e 185; S. WALKER, scheda 92, in *Life and the Arts in the Baroque Palaces of Rome ..., cat. cit.*, pp. 242 e 243. Su Leandro Gagliardi, figlio di Giuseppe altro valente argentiere, cfr. pure MONTAGU, *op. cit.*, pp. 160, 164–166, 172, 176, 242 nota 3, 245 nota 76, 246 nota 113, 248 nota 129. Si potrebbe ipotizzare che lo «scultore di legno» Raimondo Gaggi, pagato il 15 settembre 1760 «in conto di diversi lavori fatti, e da farsi per servizio della Cappella di S. Em.za P.ne», abbia intagliato i modelli dei candelieri, ma la mancanza di riscontro con le filze non ci consente di poter aggiungere altro.

26) Cfr. con ulteriore bibliografia C. CECCHELLI, *S. Maria in Via (Le chiese di Roma illustrate)*, Roma 1925; G. MATTEOCCI, *Santa Lucia V. e M. e la sua Chiesa in Via Banchi Vecchi a Roma*, Roma 1960; C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma/ Rione VII. Regola*, parte I, Roma 1971, p. 11; A. NEGRO, *Santa Maria in Via*, in *Roma Sacra*, 4° itinerario, Roma 1995, p. 60; D. FERRARA, *Santa Lucia del Gonfalone*, in *Roma Sacra*, 12° itinerario, Roma 1998, pp. 57–63; G. SESTIERI, scheda 109, in *Il Seicento e Settecento romano nella collezione Lemme*, catalogo della mostra, Milano–Roma 1998, pp. 222–224.

APPENDICE

I documenti riportati sono prevalentemente relativi a pittori e sono stati trascritti dai volumi di seguito elencati, conservati nell'Archivio Chigi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Non è stato possibile prendere visione delle Filze dei Conti, non consultabili per il loro cattivo stato di conservazione (nn. 900–910). I documenti sono elencati in ordine cronologico con numero d'ordine progressivo, aggiunto per la compilazione dell'indice degli artisti citati.

Sono stati consultati:

n. 810. *Entrata e uscita dell'Ecc.mo e Re.mo Mons.r Flavio II Chigi. Da maggio 1736 a tutto giugno 1747;*

n. 811. *Entrata e uscita dell'Ecc.mo e Re.mo Mons.r Flavio II Chigi. Da novembre 1742 a tutto giugno 1747;*

n. 812. *Entrata e uscita dell'Ecc.mo e Re.mo Mons.r Flavio II Chigi Uditore della R.C.A.. Dal 15 luglio 1747 a tutto li 9 novembre 1750;*

n. 813. *Entrata e uscita dell'Ecc.mo e Re.mo Mons.r Flavio II Chigi Uditore della R.C.A.. Dalli 10 novembre 1750 a tutto li 11 novembre 1755;*

n. 814. *Entrata e uscita dell'Em.mo card. Flavio Chigi. Dalli 12 novembre 1755 a tutto giugno 1761;*

n. 815. *Entrata e uscita dell'Em.mo card. Flavio Chigi. Dal 1 luglio 1761 a tutto decembre 1768;*

n. 816. *Entrata e uscita dell'Em.mo card. Flavio Chigi. Dal 9 gennaio 1769 al 28 febbraio 1777;*

n. 817. *Registro mandati. Banco di S. Spirito 1735–1761;*

n. 818. *Registro mandati. S. Monte Pietà e Banco S. Spirito 1735–1772;*

n. 819. *Registro mandati. S. Monte Pietà e Banco S. Spirito 1754–1771.*

n. 810

[1] A di 7 Febraro (1738) scudi sei pagati a Piserni Pittore per prezzo d'un ritratto in tela Imperiale dell'E.mo Sig.r Card.le Zondadari fatto per S.E.P. – s 6

[2] A di 18 d.o (novembre 1738) scudi sedici m.ta pagati a Giuseppe Tomasi Pittore quali sono per dui ovati uno rappresentante la visione di S. Anna l'altro S. M.a Maddalena nel Deserto per servizio della Cappella di S.E.P. – s 16

[3] A di 7 Ottobre (1739) ... A Filippo Clementi Indoratore scudi trenta m.ta datoli a conto di diversi lavori fatti, e da farsi ad uso di doratore e Pittore, e diversi quadri dati per servizio dell'Appartamento di S.E.P. – s 30

n. 811

[4] A di 22 detto (luglio 1743) ... A Filippo Fidanza Mancini Pittore scudi sette m.ta pagatoli per un ritratto del Sommo Pontefice Benedetto XIIII Regnante dato p. servizio come sopra – s 7

[5] A di detto (21 agosto 1743) ... A Lorenzo Monti Quadraro scudi quattro m.ta pagatoli per prezzo d'un quadro rappresentante S. Pietro, in Carcere dato per la cappella di S.E.P. – s 4

[6] A di 24 detto (aprile 1745) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi trenta e b. 75 m.ta pagatoli in conto della pittura che sta facendo in una stanza dell'Appartam.to di S.E.P. – s 30:75

[7] A di 25 detto (maggio 1745) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi sessantaquattro e b. 40 m.ta pagatoli in conto della pittura che sta facendo in una stanza dell'Appartam.to di S.E.P. – s 64:40

[8] A di 22 detto (giugno 1745) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi centoquarantuno e b. 31 m.ta pagatoli per saldo et accompim.to d'un suo conto di scudi dugento trentasei, e b.46, che importa per la Pittura fatta in una stanza dell'Appartam.to di S.E.P. – s 141:31

[9] A di 14 Mag. (1746) ... A Ignazio Stern Pittore scudi trenta e b. 75 m.ta pagatoli per intero prezzo d'un quadro da lui fatto rapresentante la Nascita della Madonna per la cappella di S.E.P. – s 30:75

[10] A di 6 detto (giugno 1746) ... A Gio: Mezzetti Pittore scudi trentacinque m.ta pagatoli in conto di diverse pitture fatte nella Cappella dell'Appartam.to di S.E.P. – s 35:50

[11] A di 17 detto (settembre 1746) ... A Ignazio Stern Pittore scudi trentacinque m.ta pagatoli p. prezzo di tre pezzi di quadri, e sono cioè scudi quindici per prezzo di dui quadri in tela da testa rapresentante battaglie del Padre Giacomo Borgognioni, et un altro in tela d'Imperatore rappresentante S. Ant.o che predica a Pesci di Salvator Rosa e questo per scudi venti così d'accordo come alla ricevuta – s 35

[12] A di 31 ott.re (1746) ... A Dom.o Michelini quadraro

scudi due e b. 20 m.ta pagatoli per per avere accomodato tre pezzi di quadri di S.E.P. – s 2:20

n. 812

[13] A di 4 d.o (luglio 1747) ... A gio: Mezzetti Pittore scudi trentuno m.ta pagatoli per saldo, et accompim.to di scudi sessantasei, e b.50 m.ta, che importa un suo conto di diverse Pitture fatte d'ordine di S.E.P. nella sua Cappella dalli 22 Ap.le 1746 a tutto li 9 Giug.o prof.to – s 31

[14] A di 30 detto (gennaio 1748) ... A Ignazio Held Pittore scudi dieci m.ta pagatoli per prezzo di dui quadri in tela di tre palmi rappresentanti paesi fatti per servizio et ordine di S.E.P. – s 10

[15] A di 3 Ap.le (1748) ... A Gio: Mezeti Pittore scudi sette, e b.17 1/2 m.ta pagatoli per aver dipinto un piedistallo per la statua di Papa Alessandro VII. fatto per ordine di S.E.P. – s 7:17 1/2

[16] A di detto (19 aprile 1748) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi trenta m.ta pagatoli per saldo d'un suo conto di diversi ornati di pittura dipinti a oglio sopra l'oro nelle quattro bussole della Camera d'Estate di S.E.P. – s 30

[17] A di 2 mag. (1748) ... A Andrea Piserni Pittore scudi uno m.ta pagatoli per aver fatto la testa a un ritratto del Regnante Pontefice Benedetto XIIII mandato all'Ariccia d'ordine di S.E.P. – s 1

n. 817

[18] A 24 detto (agosto 1748) ... Detti S.(Sig.ri Ministri del Banco di S. Spirito) ad Adriano Manglard Pittore scudi duecentoventi m.ta, quali gli facciamo pagare per aver dipinto una stanza del n.ro Appartam.to verso il cortile con prospettive di Marine, et altro, che i. – s 220

[19] A 5 sett.re (1748) ... Detti S. a Gio: Batta Olivieri Pittore scudi Duecentotrentasei e b. 27 m.ta quali gli facciamo pagare per saldo, et intiero pagam.to di un suo conto della Pittura a guazzo lumeggiata di Oro di Germania, Imbollettatura di tele, et altro occorso in una stanza del n.ro Appartam.to verso il Cortile del sud.o di n.ro ord.e e dipinta unitam.te con il suo soffitto, in conformità di d.o conto esistente in n.ra Comp.ria, al quale i. – s 236:27

n. 812

[20] A di 20 sett. (1748) ... A Tommaso Rastelli Pittore scudi quattro, e b. 10 m.ta pagatoli in conto di tre ritratti, e diverse scrizioni da farsi d'ordine, e servizio di S.E.P. – s 4:10

n. 838

[21] Io sottoscritto ho ricevuto da sua Eccellenza Monsig.r Chisi per mano, del Sig.r Gioseppe Crescoli scudi quattro, baiocchi dieci quali paga in conto di tre retratti fatti, e per diverse scrizioni da farsi d'ordine di sua Eccellenza sudetto; a questo di 20 settembre 1748. Io Tomasso Rastelli

n. 812

[22] A di detto (29 novembre 1748) ... A Adriano Manglard Pittore scudi quaranta m.ta pagatoli per prezzo di dui quadri di quattro palmi rappresentanti due marine cioè una battaglia, et una notte fatte per ordine di S.E.P. – s 40

[23] A di P.mo marzo (1749) ... A Tomaso Rastelli Pittore scudi tredici e b.55 m.ta pagatoli in conto di n.o ventitre scrizioni fatte, et altre da farsi a diversi ritratti dell'Ecc.ma Casa Chigi – s 14:20

n. 817

[24] A p.mo Aprile (1749) ... Sig.ri Ministri del Banco di S. Spirito a Gio: Batta Olivieri Pittore scudi sessanta m.ta e b. 67 m.ta, quali gli facciamo pagare p. saldo, et intiero pagam.to di un suo conto della Pittura a mordente sopra l'oro fatta a num.o sei bussole con stipiti a porfido di vernice fina nella stanza del n.ro Appartamento del Palazzo a Piazza Colonna verso il Cortile ultimam.te dipinta con Prospettive di Marine, come distintam.e al sud.o conto esist.e in n.ra Comp.ia, al quale dichiarando, che p. l'addietro resta intiera.te sodisfatto, che i. – s 60:67

[25] A 4 aprile 1749 ... Sig.ri Ministri del Banco di S. Spirito si compiaceranno pagare a David Loreti Pittore scudi trenta m.ta, quali gli facciamo pagare a conto di diversi ritratti fatti p. serv.o del n.ro Appartam.o che i. – s 30

n. 812

[26] A di detto (22 giugno 1749) ... A Tomaso Rastelli Pittore scudi due e b. 05 m.ta pagatoli in conto di diverse scrizioni fatte e da farsi a più Ritratti dell'Ecc.ma Casa Chigi d'ordine di S.E.P. – s 2:05

n. 817

[27] A 2 luglio 1749 ... Sig.ri Ministri del Banco di S. Spirito si compiaceranno pagare a Gio. Batta Olivieri Pittore scudi novanta m.ta, quali gli facciamo pagare a conto delle Pitture fatte, e da farsi per Servizio del n.ro Appartam.to nel Palazzo a Piazza Colonna. Che i. – s 90

[28] A 28 detto (luglio 1749) ... Detti S. a David Loreti Pittore scudi cinquantacinque m.ta, quali gli facciamo pagare p. resto, ed a compimento di s. 85 simili, che importa un suo conto di diversi ritratti fatti p. servizio del n.ro Appartam.to nel Palazzo a Piazza Colonna, come distinatm.te a detto conto esist.e in n.ra Comp.ria, al quale che gli altri s 30 mancanti al compim.to de sud.i s 85 l'ha ricevuti in un altro n.ro ordine di simil somma diretto a cotesto loro Banco in data dei 4 Ap.le prof.to. Che i. – s 55

n. 812

[29] A di detto (9 novembre 1749) ... A Ginesio Barba Pittore di sughi d'erba scudi trentacinque m.ta pagatoli per avere copiato un pezzo d'Arazzo, che rapresenta Alessandro Magno con seguito di diverse altre figure di grandezza in palmi riquadrati Dugento dieci, e questo fatto per ordine e servizio di S.E.P. – s 35

[30] A di detto (30 settembre 1750) ... A Gio: Batta Olivieri scudi cinquanta e b. 15 m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di Pitture fatti, e da farsi per servizio come sopra – s 50:15

n. 813

[31] A di 14 nov.(1750) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi cinquantadua, e b.05 m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di Pitture a guazzo vernici, et altro fatte, e da farsi per servizio come sopra – s 52:05

[32] A di detto (23 dicembre 1750) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi sessanta m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di Pitture a guazzo, vernici, et altro fatte, e da farsi per servizio come sopra – s 60

[33] A di detto (12 marzo 1750) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi cinquanta m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di Pitture a guazzo, vernci, et altro fatte, e da farsi per servizio come sopra – s 50

[34] A di 18 giugno (1751) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi venti e b. 50 m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di pittura fatti, e da farsi nella stanza grande d'udienze di S.E.P. – s 20:50

[35] A di 24 luglio (1751) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi dieci e b. cinquanta m.ta pagatoli in conto di diversi lavori di pittura fatti, e da farsi nella stanza grande d'udienze di S.E.P. – s 10:25

[36] A di 22 ottobre (1751) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi trentatre e b. sessanta m.ta pagatoli in conto dei lavori fatti e fatti fare nella stanza grande d'udienze di S.E.P. – s 33:60

[37] A di 24 detto (dicembre 1752) ... A Gio: Batta Olivieri Pittore scudi venticinque m.ta pagatoli in conto di diversi lavori fatti nell'Appartam.to di S.E.P. – s 25

[38] A di 2 Mag.o (1752) ... A Gio: Barbarossa Quadraro scudi quindici m.ta pagatoli per prezzo di tre quadri dell'Altezza di palmi quattro rapresentando fiori dati a S.E.P. – s 15

[39] A di 10 detto (maggio 1752) ... A Gio: Batta Olivieri scudi centodieci e b. 16 m.ta pagatoli per saldo, et accompimento di scudi quatrocento qurantuno, e b. 71 m.ta, che importa un suo conto di diversi lavori fatti, e fatti fare et assistenza prestata ne lavori fatti nella stanza d'Udienze e Appartam.to di S.E.P. come distintam.e al conto – s 110:16

[40] A di detto (10 maggio 1752) ... Al sud.o Sig.r Olivieri scudi cinque, e b.80 m.ta pagatoli per li cinque rametti ovati dipinti che rappresentano li quattro Evangelisti, et l'altro una testa il tutto fatto fare d'ordine di S.E.P. – s 5:80

[41] A di detto (14 settembre 1753) ... A David Loreti Pittore scudi otto, e b.20 m.ta pagatoli per aver fatto un ritrattino in rame, e ritocato un altro di S.E.P. – s 8:20

[42] A di detto (14 settembre 1753) ... A David Loreti Pittore scudi venti, e b. 50 m.ta pagatoli per avere fatto due Ritratti di S. Em.za R.ma P.ne, in tela di quattro p.mi, et averne rivestito un altro con abito da Card.e, come alla ricevuta – s 20:50

n. 840

[43] Io sottoscritto ho ricevuto da sua Ecc.za Mon.re Ghigi per mano del Sig.re Crescoli scudi otto e baiocchi venti moneta, quali sono per un ritrattino in rame di sua Eccell.za e per ritoccatura di uno grande questo di 15 s.bre 1753. David Loreti m.p.

n. 817

[44] A 19 Giugno (1755) ... Detti a David Loreti Pittore scudi dieci m.ta, quali sono p. saldo, ed intiero pagamento di un suo conto di un ritratto in tela alto palmi quattro, fatto di nostro ordine p. detto prezzo così d'accordo, in conformità di detto conto esist.e in Comp.ria in fil.a al Num.o 12. Restando con il p.nte pagamento intieram.te sodisfatto di tutti gli altri lavori fatti p. l'addietro. Che i. – s 10

n. 813

[45] A di detto (29 febbraio 1756) ... A Filippo Clementi Doratore scudi tre, e b. 55 m.ta pagatoli per saldo d'un suo conto di aver dorato una cornice di misura di p.mi quattro per un Ritratto di S. E.za, che fu mandato a Siena, et altri lavori come al conto – s 3:55

[46] A di 13 Ap.le (1756) ... A Gio: Mezetti Pittore scudi quattro, e b. 10 m.ta pagatoli per avere dato tre mano di vernice indiana a tutta la Cappella di S. Em.za R.ma P.ne, et averla rincomodata in diversi luoghi dove era scrostata, come alla ricevuta – s 4:20

[47] A di 5 Mag.(1758) ... A Gio: Mezzetti Pittore scudi sei m.ta pagatoli per avere ritoccato con la vernice tutte le pitture di pietra della Cappella di S. Em.za P.ne. – s 6

[48] A di 2 (dicembre 1758) ... A Davide Loretti Pittore scudi dodici m.ta pagatoli per prezzo di dui Ritratti fatti d'ordine di S. Em.za P.ne, e sono cioè uno del Sommo Pontefice Reg.te e l'altro della S.a M.a d'Alessandro VII – s 12

[49] A di 4 luglio (1759) ... A Benedetto Romaneschi corniciaro scudi dicisette, e b. 75 m.ta pagatoli per saldo d'un suo conto d'aver fatto le cornici a n.o quattro serie di Principi, e sono cioè li Dogi di Venezia li Duchi di Savoia de Patriarchi, e de l'Egitto fatte per ordine di S. Em.za P.ne – s 17:75

[50] A di 28 luglio 1759 ... A Dom.co Porta Pittore scudi sette, e b.60 m.ta pagatoli per prezzo di dui ritratti rappresentanti uno il Sommo Pontefice Clemente XIII, e l'altro l'Em.za Sua E.ma P.ne – s 7:60

[51] A di 18 Ag.to (1759) ... A Benedetto Pomenchi corniciaro scudi dicisette e b. 90 m.ta pagatoli per saldo d'un suo conto avere fatto la cornice, e messe in opera la serie delli Re di Portogallo, e degli Ottomani, et una cornice di palmi 4 tutta intagliata, et altre spese come distintam.te al conto – s 17:90

[52] A di 2 lug.o (1760) ... A Gio: Mezetti Pittore scudi quattro m.ta pagatoli per avere dato la vernice alla cappella di S. Em.za P.ne et aver ritoccate le Pitture – s 4

[53] A di 15 sett. (1760) ... A Raimondo Gaggi scultore di legno scudi venticinque m.ta pagatoli in coto di diversi lavori fatti, e da farsi per servizio della Cappella di S. Em.za P.ne – s 25

n. 817

[54] A 17 Genn.o 1761. S.ri Ministri del Banco di S. Spirito si compiaceranno pagare al Sig.r Pietro Bracci Scultore scudi venticinque m.ta, quali sono p. recognizione dell'Assistenza prestata a diversi lavori fatti p. Serv.o della n.ra Cappella: che i. – s 25

[55] A 13 detto (agosto 1761) ... Detti S. a Giacomo Rubini Pittore scudi novantanove e b: 37 m.ta, quali sono p. saldo,

ed intiero pagamento di un suo conto della Pittura di ornati a guazzo, ed altro fatto a tutte sue spese nella n.ra Cappella, a tenore di d.o conto esist.e in n.ra Comp.a in fil.a al n. 160; che i. – s 99:37

[56] A 14 detto (agosto 1761) ... Detti S. a Pompeo Battoni Pittore scudi centocinquanta m.ta, quali sono p. saldo, ed intiero pagamento della Pittura di due quadri ovati fatti p. servizio della n.ra Cappella; che i. – s 150

[57] A di 19 d.bre 1761 ... Sig.ri Min.ri del Banco di S. Spirito li compiaceranno pagare al Sig. Stefano Pozzi Pittore scudi centosessata m.ta quali sono p. saldo, ed intiero pagam.to della Pittura di due quadri fatti p. servizio della n.ra Cappella, che con ric.ta i.ta – s 160

n. 815

[58] A 2 marzo (1762) ... A Gio: Mezzetti Pittore scudi due e b. 05 m.ta pag.ti saldo di un suo conto di aver dipinto di verde antico num.o otto Pezzi di Cornice p. la Cappella – s 2:05

[59] A 29 dec. (1762) ... A Gio: Mezzetti Pittore scudo uno e b.:25 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto delli lavori fatti alla cornice dell'altare della Cappella att.o li 16 – s 1:25

[60] A 30 aprile (1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi otto e b. 20 m.ta pag.ti p. prezzo di un quadruccio in rame rappresentante la Sag.a Famiglia – s 8:20

[61] A 18 luglio (1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p. prezzo della Pittura di un Quadruccio rappresentante li SS. Apostoli Pietro, e Paolo – s 6:15

[62] A 24 detto (agosto 1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p. prezzo della Pittura di un Quadruccio rappresentante S. Andrea Apostolo – s 6:15

[63] A 4 sett. (1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un Quadruccio rappresentante l'Apostolo Giacomo – s 6:15

[64] A 15 detto (settembre 1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un Quadruccio rappresentante S. Gio. Apostolo – s 6:15

[65] A 10 detto (ottobre 1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un Quadruccio rappresentante S. Tommaso Apostolo – s 6:15

[66] A 10 detto (ottobre 1763) ... A Gio. Mezzetti Pittore scudi trenta e b: 27 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di diversi lavori fatti p. la Cappella, ed altro in Sett.re prof.to – s 30:27

[67] A 12 detto (ottobre 1763) ... A Mariano Grisi Pittore scudi ventiquattro e b: 60 m.ta pagati p. prezzo così d'accordo della Pittura di Num.o quattro Quadrucci rappresentanti gli Apostoli SS. Simone, Giuda, Filippo, e Giacomo – s 24:60

[68] A 21 detto (novembre 1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un Quadruccio rappresentante l'Apostolo S. Mattia – s 6:15

[69] Al sud.o scudo uno e b. 02 m.ta pag.ti p. aver ritoccato la Pittura ad un Sportello della Stufa Nobile – s 1:02

[70] A 3 detto (dicembre 1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi dodici e b. 30 m.ta pag.ti p. la Pittura di due quadrucci rappresentanti S. Luca, e S. Marco – s 12:30

[71] A 29 Dec.re (1763) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 55 m.ta pag.ti p. la Pittura di un quadruccio rappresentante il Salvatore, compresi li regoletti posti a Num.o sedici cornici – s 6:55

[72] A 27 detto (febbraio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b: 15 m.ta pag.ti p. la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Gregorio Magno – s 6:15

[73] A 16 Marzo (1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi tredici e b: 25 m.ta pag. p. la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Barnaba, compreso le spese occorse p. essere andato a Marino a copiarlo in quella Collegiata – s 13:25

[74] A 24 detto (marzo 1674) ... A Mariano Crisi Pittore scudi otto e b: 20 m.ta pag.ti p. la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Stefano Protomartire – s 8:20

[75] A 2 ap.le (1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p. la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Ambrogio – s 6:15

[76] A 9 ap.le (1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p.prezzo della Pittura di un quadruccio rappresentante S. Atanasio – s 6:15

[77] A 15 detto (aprile 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Pio V – s 6:15

[78] A 28 aprile (1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Agostino – s 6:15

[79] A 5 detto (maggio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p. la Pittura di un Quadruccio rappresentante S.Girolamo – s 6:15

[80] A 11 detto (maggio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Andrea Avellino – s 6:15

[81] A 21 detto (maggio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti p. la Pittura di un Quadruccio rappresentante S. Martino – s 6:15

[82] A p.mo giugno (1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Maria Maddalena – s 6:15

[83] A sette detto (giugno 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Elisabetta Regina del Portogallo – s 6:15

[84] A 18 detto (giugno 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Liborio – s 6:15

[85] A 3 detto (luglio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Camillo – s 6:15

[86] A 18 detto (luglio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante il B.o Gius.e da Calasanzio – s 6:15

[87] A 27 detto (luglio 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Tommaso da Villanova – s 6:15

[88] A 23 detto (agosto 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Felicita con sette Figli Martiri – s 6:15

[89] A 5 detto (settembre 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadruccio rappresentante S. Luca – s 6:15

[90] A 23 detto (settembre 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi sei e b. 15 m.ta pag.ti per la Pittura di un quadretto rappresentante S. Caterina da Siena – s 6:15

[91] A 10 detto (dicembre 1764) ... A Mariano Crisi Pittore scudi quaranta e b: 45 m.ta pag.ti p. la Pittura di un Quadro rappresentante la Sag.a Famiglia fatto p. la Cappella della villa – s 4:45

[92] A p.mo Febr.o (1765) ... A Franc.o Nubula Pittore scudi tre e b.: 69 m.ta pag.ti p. suo rimborso di una lista di spese fatte in occasione di essere andato all'Ariccia p. ord.e di S.E.P. e p. disegnare alcune vedute – s 3:69

[93] A p.mo Febr.ro (1765) ... A Nicola Cocchi scudi sei e b.: 30 m.ta pag.ti p. vettura del calesse a mano dato p. trasportare li Pittori alla villa dalli 21. a tt.o li 31 Ge.ro prof.to – s 6:30

[94] A 15 Febraro (1765) ... A Nicola Cocchi scudi sei e b. 30 m.ta pag.ti p. vettura del calesse a mano dato p. trasportare li Pittori alla villa dal p.o Corr.e a tt.o q.to giorno – s 6:30

[95] A p.mo agosto (1765) ... A Carlo Simone Neroni scudi settantacinque m.ta pag.ti p. suo rimborso del prezzo di Num.o 20 quadrucci p. traverso di due palmi con cornici dorate a due ordini d'intagli, dipinti in pelle ad acquarella rappresentanti vedute, e servite p. la villa – s 75

[96] A 28 detto (ottobre 1765) ... A Filippo Catalli Pittore scudi dieci m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi nel Casino della villa – s 10

[97] A 10 nov.re (1765) ... A Carlo Simone Neroni scudi cinquantadue e b.: 58 m.ta pag.ti in conto di diverse Pitture ad acquerella, che fa lavorare p. la villa – s 52:58

[98] A 31 detto (marzo 1766) ... A Filippo Catalli Pittore scudi dieci m.ta pag.ti in conto come s.a. – s 10

[99] A 18 detto (agosto 1766) ... A Filippo Catalli Pittore scudi cinquanta m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa – s 50

[100] A 10 detto (settembre 1766) ... A Filippo Catalli Pittore scudi undici m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa – s 11

[101] A 23 detto (settembre 1766) ... A Filippo Catalli Pittore scudi 10 m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa – s 10

[102] A 24 detto (dicembre 1766) ... A Paolo Anesi Pittore scudi quaranta m.ta pag.ti a conto delle Pitture fatte, e da farsi alla villa – s 40

[103] A 20 detto (gennaio 1767) ... A Gius.e Porta scudi quindici m.ta pag.ti p. suo rimborso di altri pag.ti a Teresa Tibaldi p. prezzo di una Miniatura rappresentante la Maddalena data a S.E.P. – s 15

[104] A 25 detto (gennaio 1767) ... A Filippo Catalli Pittore scudi cinquanta m.ta pag.ti in conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa – s 30

[105] A 28 detto (febbraio 1767) ... A Paolo Anesi Pittore scudi trenta m.ta pag.ti in conto delle Pitture, che sta facendo p. il Casino della villa – s 30

[106] A 21 detto (marzo 1767) ... A Filippo Catalli Pittore scudi cinquanta m.ta pag.ti in conto delle Pitture, che sta facendo p. il Casino della villa – s 50

[107] A 20 detto (aprile 1767) ... A Filippo Catalli Pittore scudi cinquanta m.ta pag.ti a conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa di S.E.P.ne. – s 50

[108] A 31 detto (maggio 1767) ... A Paolo Anesi Pittore scudi trenta m.ta pag.ti a conto delli lavori fatti, e da farsi p. la villa di S.E.P.ne – s 30

[109] A 27 ott.re (1767) ... A Paolo Monaldi Pittore scudi duecento m.ta pagati p. saldo di tutte le pitture fatte p. il Casino della villa, con l'obbligo anche di accomodare, li Quadri della Stanza avanti il Romitorio in d.o Casino – s 200

[110] A 30 detto (ottobre 1767) ... A Filippo Catalli Pittore scudi 20 m.ta pagati in conto delle pitture che sta facendo nel casino della villa – s 20

[111] A 31 detto (dicembre 1767) ... A Gio. Mezzetti Pittore scudi tre e b. 75 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di diversi ornati fatti nell'Appartamento – s 3:75

[112] A 2 aprile (1768) ... A Filippo Catalli Pittore scudi trenta m.ta pag.ti in conto della Pittura che fa nella villa – s 30

[113] A 5 Nov.re (1768) ... A Filippo Bencini Pittore scudi dodici e b.:30 m.ta pag.ti p. prezzo di due quadrucci rappresentanti la venuta della Regina di Napoli a Roma – s 12:30

n. 816

[114] A 31 detto (maggio 1769) ... Ad Anna M.a Catalli vedova del q.m Filippo Pittore scudi nove e b.:82 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto degli ornati a guazzo fatti nel Camerino avanti la Cella in Conclave – s 9:82

[115] A 24 detto (luglio 1769) ... A Camillo Loreti Pittore scudi due m.ta pag.ti per aver rifatto due teste a due Ritratti di N.S. Clemente XIV – s 2

[116] A 6 detto (dicembre 1769) ... A Tommaso Conca Pittore scudi venti m.ta pag.ti p. onorario della Pittura di due quadrucci in rame rappresentanti S. Francesco, e S. Fil.o Neri – s 20

[117] A 24 detto (marzo 1770) ... A Gio. Dom.o Porta Ritrattista scudi quattro m.ta pag.ti p. aver mutato due Ritratti del Sommo Pontefice Regnante – s 4

[118] A 23 Ott.e (1770) ... A Filippo Bencini Pittore scudi ventiquattro m.ta pag.ti p. prezzo di Num.o quattro quadri rappresentanti vedute dipinti in Pelle ad uso di Miniature fatti p. il Casino della villa – s 24

[119] A 10 detto (novembre 1770) ... A Filippo Bencini Pittore scudi dodici m.ta pagati p. prezzo di due quadri in Pelle, dipinti ad acquerella, rappresentanti vedute, fatti p. il Casino della villa – s 12

[120] A 28 detto (novembre 1770) ... A Tommaso Conca Pittore scudi venti m.ta pag.ti p. la Pittura di due Quadrucci, uno rappresentante S. Maria Maddalena de Pazzi, e l'altro S. Girolamo Emiliani fatti p. servizio di S.E. – s 20

[121] A 19 detto (dicembre 1770) ... A Pietro Rotati Pittore scudi quattordici e b. 97 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto delle Pitture fatte di ornati p. il casino della villa – s 14:97

[122] A 22 detto (dicembre 1770) ... A Vincenzo Stern Pittore scudi quattro e b. 10 m.ta pag.ti p. aver ritoccato la Pittura della Cassa della Tedeschina, e datogli tre mani di vernicetta – s 4:20

[123] A 12 detto (gennaio 1771) ... A Paolo Monaldi Pittore scudi cinquanta m.ta pag.ti p. saldo di tutte le Pitture fatte p. servizio di S.E., comprese anche quelle, che sta terminando – s 50

[124] A 30 detto (gennaio 1771) ... A Vincenzo Stern Pittore scudi quarantasette m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto della Pittura della Cassa del Visavì – s 47

[125] A 19 detto (giugno 1771) ... A Giovanna Secchi scudi venti e b: 20 m.ta pag.ti p. prezzo d'accordo di Num.o dodici sedie, ed un Commod, dipinte alla Cinese, fatte p. mandare all'Ariccia – s 20:20

[126] A 26 detto (agosto 1771) ... A Tommaso Righi Scultore scudi nove e b. 40 m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto di diversi lavori fatti nella villa della Ch: Me: di S.E. – s 9:40

[127] A 28 Ag.to (1771) ... A Pietro Camporese Architetto scudi dieci m.ta pag.ti p. suo onorario di mesi sei a tt.o giugno prof.to – s 10

[128] A 29 detto (settembre 1771) ... A Pietro Rotati Pittore a guazzo scudi quarantacinque m.ta pag.ti p. saldo di un suo conto delli lavori fatti nell'Appartamento dell'Ariccia – s 45

Indice degli artisti

I numeri si riferiscono ai documenti riportati.

Anesi Paolo
[102, 105, 108]
Barba Ginesio
[29]
Barbarossa Giovanni
[38]
Bencini Filippo
[113, 118, 119]
Batoni Pompeo
[56]
Bracci Pietro
[54]
Camporese Pietro
[127]
Catalli Filippo
[96, 98, 99, 100, 101, 104, 106,107, 110, 112, 114]
Clementi Filippo
[3, 45]
Cocchi Nicola
[93, 94]
Conca Tommaso
[116, 120]
Courtois Jacques "il Borgognone"
[11]
Crisi Mariano
[60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91]
Fidanza Mancini Filippo
[4]
Gaggi Raimondo
[53]
Held Ignazio
[14]
Loreti Camillo
[115]
Loreti Davide
[25, 28, 41, 42, 43, 44, 48]
Manglard Adrien
[18, 22]
Mezzetti Giovanni
[10, 13, 15, 46, 47, 52, 58, 59, 66, 111]
Michelini Domenico
[12]
Monaldi Paolo
[109, 123]
Monti Lorenzo
[5]
Neroni Carlo Simone
[95, 97]
Nubale Francesco
[92]
Olivieri Giovan Battista
[6, 7, 8, 16, 19, 24, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40]
Piserni Andrea
[1, 17]
Pomenchi Benedetto
[51]
Porta Giovanni Domenico
[50, 117]
Porta Giuseppe
[103]
Pozzi Stefano
[57]
Rastelli Tommaso
[20, 21, 23, 26]

Righi Tommaso
[126]
Romaneschi Benedetto
[49]
Rosa Salvator
[11]
Rotati Pietro
[121, 128]
Rubini Giacomo
[55]
Secchi Giovanna
[125]
Stern Ignazio
[9, 11]
Stern Vincenzo
[122, 124]
Tibaldi Teresa
[103]
Tomasi Giuseppe
[2]